



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

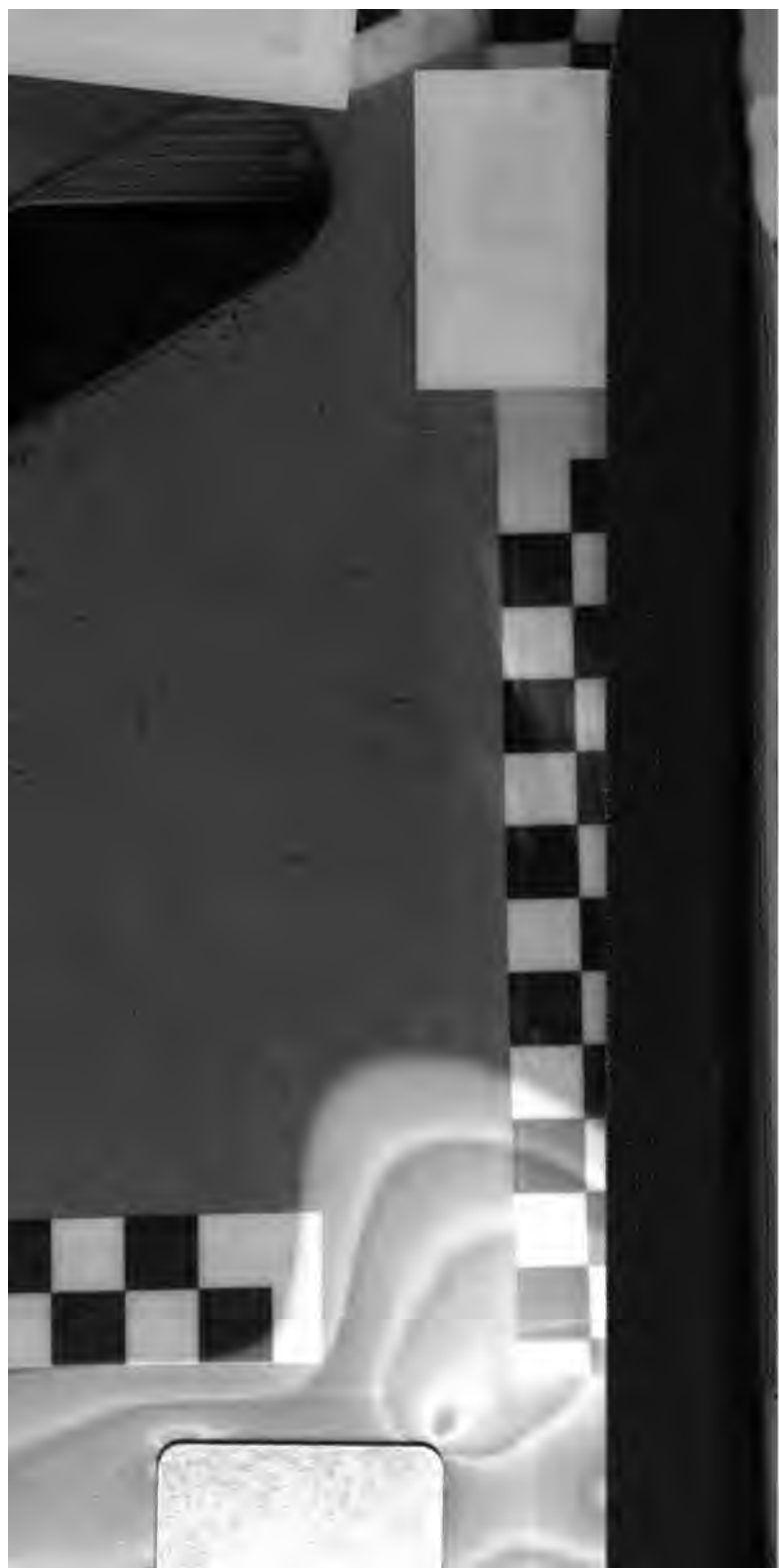
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



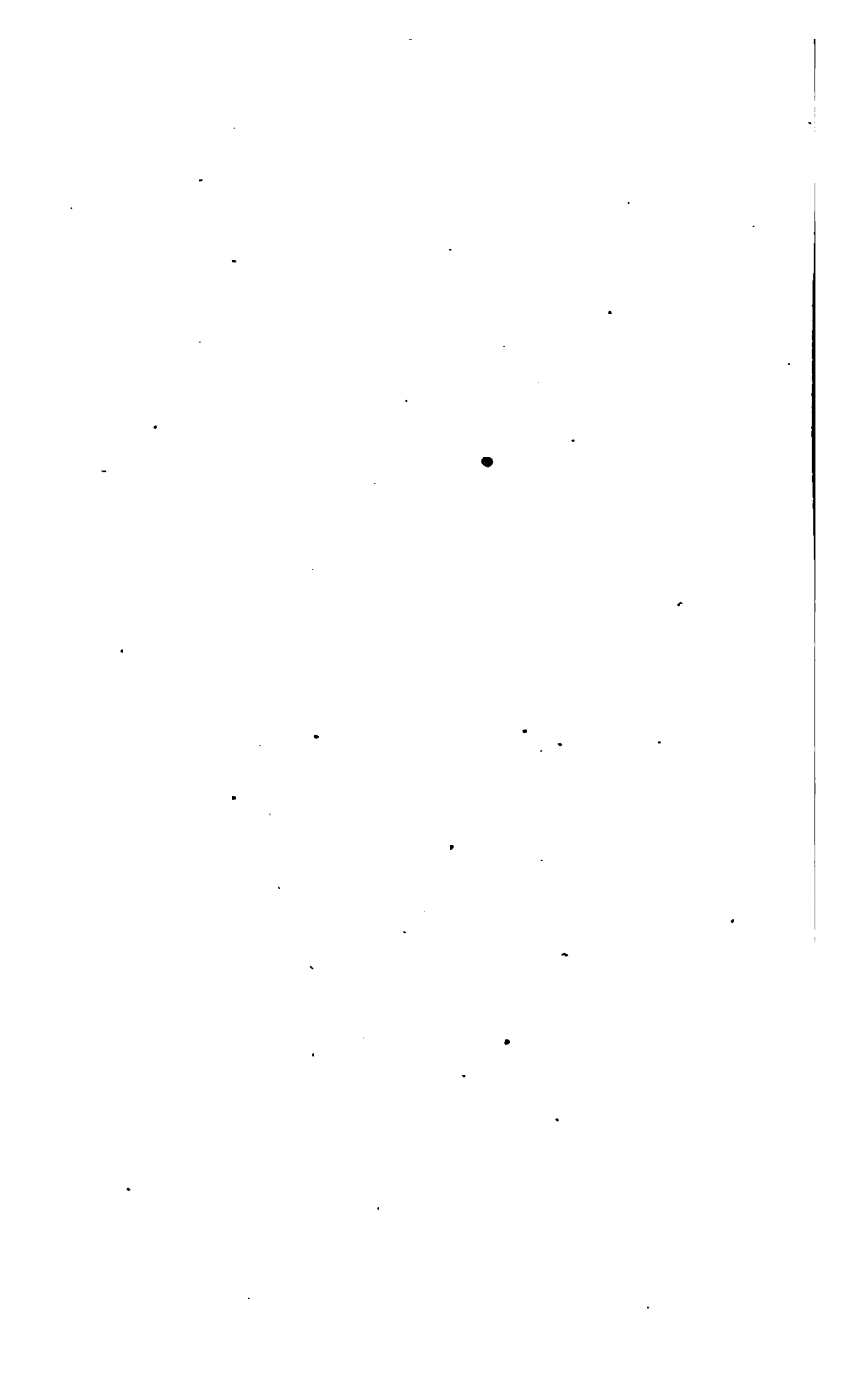
Roma 48-

atic ~~25~~

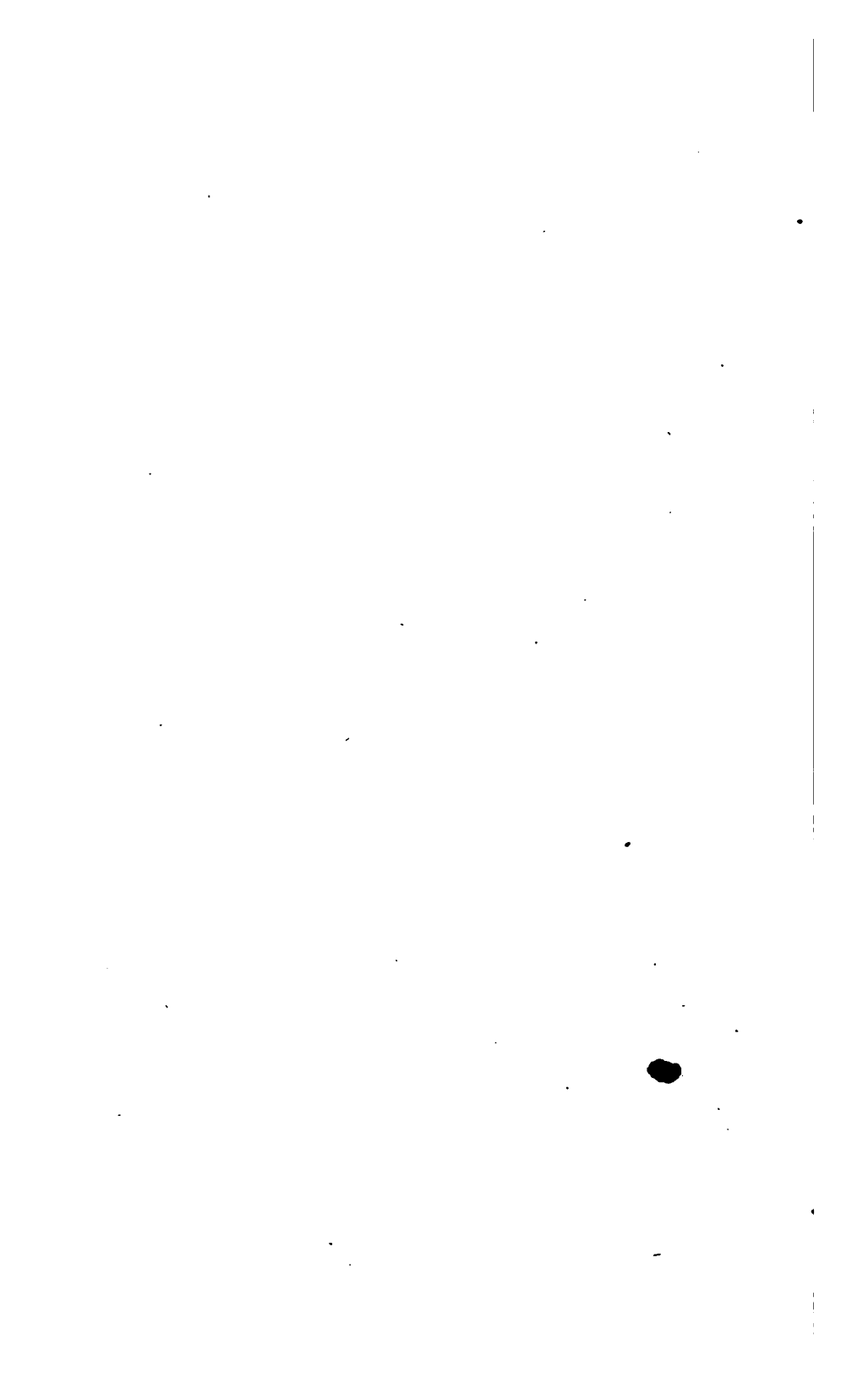
~~Pam~~  
~~ZSH~~



DELLA  
SOVRANITÀ TEMPORALE  
DEL PAPA  
PER L' ABATE F. DUPANLOUP







dic

**DELLA**  
**SOVRANITÀ TEMPORALE**  
**DEL PAPA**

**PER L'ABATE F. DUPANLOUP**

**ARTICOLI ESTRATTI DALL'AMI DE LA RELIGION**

*e voltati in italiano*

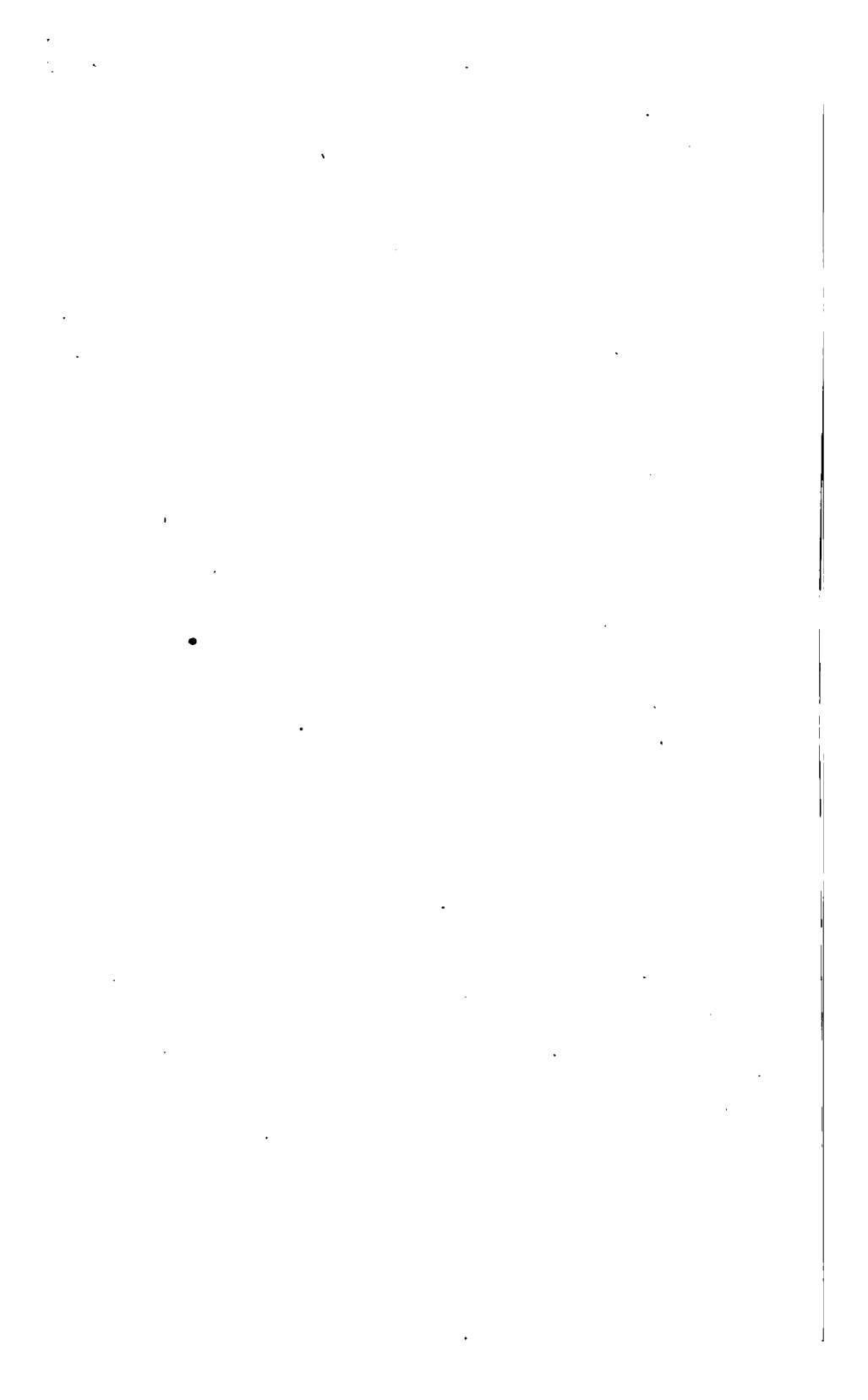
« Tu sei Pietro, e sopra questa  
pietra edificherò la mia Chiesa,  
e le porte dell' inferno non sa-  
vran forza contro di lei ».

**Matt. XVI, 18.**



**NAPOLI**  
**A DI 10 MARZO 1849.**





BX1810  
D798  
1 1849  
MAIN

## ARTICOLO PRIMO

**L**LA temerità, l'ignoranza, l'irriflessione, la debolezza fanno intendere da alcuni giorni, e propagano miserabilmente delle stravaganti dicerie sulla sovranità temporale del Papa. Gli onesti uomini se ne affliggono piamente, gemendo forse con tristezza, ma tuttavolta le ascoltano senza troppo scandalizzarsi. Gli spiriti più elevati, i quali tutto hanno preveduto, e che di nulla si sorprendono; che vaneggiarono d'altronde, in un bel zelo per l'avvenire, de' progressi ignoti all'età passata del cristianesimo; seorgono forse negl' infortunii e nell'avvilimento temporale del Papato un orizzonte magnifico che si dischiude alle trasformazioni sociali dell'Europa e del mondo; e se queste novità sembrano in apparenza minacciare la Chiesa, sanno essi, credono sapere che questo progresso volgerebbe infallibilmente a maggior gloria di Dio e ad un gran bene delle anime.

Ci si perdoni questo linguaggio: ma noi vi scorgiamo una fatale aberrazione di spirito ed un serio pericolo. Come le procelle agitano le cime degli alberi e le spogliano, le rivoluzioni commuovono del pari le teste umane; spesso le più forti non resistono a questi violenti scuotimenti, ed il movimento che le spinge, scompiglia stranamente alcune volte le loro idee e le loro convinzioni, sino a quel tempo le meglio stabilite.

Noi riputiamo adunque utile di richiamare i veri principii sull'argomento della sovranità temporale del Papa, e di studiare coi nostri lettori, malgrado le emozioni religiose e politiche del momento, i disegni providenziali di Dio sul governo temporale della Santa Sede.

Tutte le opere divine hanno un carattere di semplicità e di grandezza che sorprende; e di certo il Figlio di Dio compì una cosa d'una grandezza e d'una semplicità sovruma-

na, quando scelse un uomo per costituirne il Capo supremo della sua immortale Chiesa, il sovrano delle anime, la guida delle coscienze, il giudice in ultima istanza degli interessi eterni dell'umanità. Gesù Cristo fece uno dei più meravigliosi sforzi della sua potenza, allorchè disse a quell'uomo, o meglio a quel granello di sabbia raccolto sulle sponde d' un lago di Galilea: *Tu sei Pietro, e su di questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.*

Si rileva in questo giuoco di parole onnipotente io non so quale condisceendenza e quale familiarità sorprendente di linguaggio con una compiacenza divina. Meditandola, io mi rammento involontariamente quelle linee di Fénelon: *Le parole degli uomini sinceri dicono ciò che è: ma le parole onnipotenti del Figlio di Dio fanno ciò ch' essi dicono.*

Per me adunque, il confesserò semplicemente, quest'uomo che Dio ha fatto, e che è uno de' suoi più grandi pensieri verificato nel tempo, quest'uomo è non solo l'oggetto della mia fede e l'allettamento del mio cuore, ma altresì l'inesauribile stupore del mio spirito. No, io non dimenticherò mai l'impressione che mi colpì, quando il contemplai per la prima volta a Roma; quando vidi, per la prima flata, il Vicario di Gesù Cristo comparire ai miei occhi sotto le vòlte risplendenti di Santa Maria Maggiore. Profondamente eccitato e commosso alla vista del Padre comune, ma agitato più violentemente da un pensiero più alto ancora e più forte, io mi diceva:

« Eccolo adunque questo Papa l'questo successore di Pietro; questo Capo della Chiesa universale: quella bocca di Gesù Cristo viva ed aperta per ammaestrare l'universo; questo centro della Fede e dell'unità cattolica; questo focolare di luce e di verità, acceso per illuminare il mondo, *lux mundi*; quest'uomo infermo, quel debole vegliardo, fondamento immutabile dell'edificio divino contro il quale le po-

tenze delle tenebre saranno eternamente senza forza; quella pietra angolare su di cui s'innalza quaggiù la Città di Dio; eccola quella testa mortale, sulla quale riposano i più gloriosi ricordi del passato, tutte le speranze del presente, ed anche i disegni dell'eterno avvenire! Principe de'sacerdoti, Padre de' Padri, erede degli Apostoli; più grande d'Abra- mo pel patriarcato, come altre volte diceva s. Bernardo; più grande di Melchisedeeco pel sacerdozio; più grande di Mosè per l'autorità; più grande di Samuele per la giurisdizione; in una parola, Pietro per la potenza, Cristo per l'unzione, Pastore de' pastori, Guida delle guide, punto cardinale di tutte le Chiese, chiave della vólta cattolica, cittadella inespugnabile della comunione de' figli di Dio! »

E questa meraviglia dura da diciotto secoli! Che ci si dica: Fece Dio nulla di più grande? Non scontrasi quivi manifestamente un' opera divina, il giuoco più straordinario d'una potenza infinita, *ludens in orbe terrarum*?

Ora, quest'opera Dio l'ha fatta per uno scopo immortale, ed ella rimarrà sino al finir de' tempi; ed ora noi lo chiediamo: quali mezzi, quali stromenti impiega Egli per condurla al suo termine, per sostenerla e conservarla attraverso i secoli?

La risposta è tanto semplice quanto perentoria: Egli la sostiene, la conserva, la perpetua come tutto ciò che fa nel tempo, con mezzi umani uniti alla sua potente assistenza; il pensiero, l'opera è del Cielo; gli stromenti sono della terra: ecco tutto il segreto dell'economia divina.

Dio fece due opere maggiori in questo mondo, *la Creazione e la Redenzione*.

Le fece tutte due da sè stesso; ma le perpetua colle sue creature. Così, la famiglia, l'unione legittima e benedetta dell'uomo e della donna perpetua la creazione. Il sacerdozio cristiano ed il suo Capo supremo, depositario, dottore e ministro della verità della morale e del culto evangelico, perpetua l'insegnamento, il sacrificio ed i beni della Re-

denzione. Ma sono degli uomini e non degli angeli che Dio rivestì di questo sacerdozio e di questa potenza; sono de' mezzi umani, semplici, volgari in apparenza, de' mezzi naturali, e non de' miracoli che impiega per quest' opera divina. Il suo metodo, se è permesso di così esprimermi, non è di governare con dei prodigii, ma con leggi; vi deroga, quando gli garba, ed il miracolo risplende; ma il governo normale delle sue opere, ell' è la legge della sua ordinaria Provvidenza; interviene, stabilisce, conserva; e la legge segue il suo corso ed ottiene tutti i suoi effetti.

Se Dio reggesse il mondo, anche nell' ordine spirituale, con miracoli perpetui e splendidi, annichirebbe, sino ad un certo punto, per noi il merito, e per lui gli omaggi della nostra libertà; il mondo morale subirebbe allora una forza d'impulsione che richiamerebbe il movimento cieco del mondo materiale.

Dio non lo volle; e se noi osiamo dirlo, ben si condusse nel non volerlo; chè se l'azione di Dio non si manifestasse, se non per una derogazione perpetua alle sue proprie leggi, ciò non sarebbe più quella bella tranquillità dell' ordine, che è, giusta il detto di S. Agostino, la pace delle opere di Dio e la pace del mondo: *Pax est tranquillitas ordinis*.

Vi sarebbero, in vero, come parla S. Ambrogio, maggiori miracoli, ma minor numero di misericordie. Si può persino dire che una condotta costantemente miracolosa non rivelerebbe una più grande potenza; chè da una parte, nell' essenziale dei destini della Chiesa, il miracolo dell' assistenza divina, per celare la sua azione, non si fa meno sentire agli occhi attenti; e da un' altra parte, i mezzi che Dio adopera sono sì deboli, sì volgari, sì dispregevoli, *infirma, stulta, contemptibilia* <sup>1)</sup>, che la potenza divina cava da questi mezzi anche la gloria d' un perpetuo miracolo. Così Dio impiega la scienza, la santità, il genio al servi-

---

<sup>1)</sup> S. Paolo.

gio della sua Chiesa; ma la scienza si gonfia, il genio si travia, la virtù ha le sue mancanze, e la Chiesa sta. Così la Chiesa fu stabilita con un miracolo insanguinato che durò trecent'anni. Al rovescio di tutte le istituzioni umane, Dio volle che incominciasse la sua autorità regale col martirio.

Duranti tre secoli, la Chiesa romana sospesa fra il cielo e la terra, senza alcun appoggio umano, a nulla attaccata in questo mondo, coronata del triplice diadema dell'apostolato, della carità e del sacrificio, spedì tutti i suoi primi Pontefici alla confessione del sangue, e neppur uno d'essi rifiutò questa testimonianza al suo ministero ed alla sua sede. Ma dopo che per questa lunga e terribile esperienza Dio ebbe appalesato al mondo che la sua Chiesa non aveva nè paura, nè bisogno degli uomini, seguì un'altra via, e volle che la Chiesa romana ricevesse dal governo della sua Provvidenza, con una sovranità umana, come una specie di guarantee temporale e di sicurezza esterna in mezzo alle agitazioni della terra.

Siccome scelse una volta soli taluni barcaiuoli per farne degli Apostoli; e non v'ebbe che una sola Pentecoste in cui lo Spirito di Dio sparse il dono gratuito delle lingue, e da quel tempo i ministri della religione devono studiare seriamente, affaticarsi con isforzo a divenire santi, e porre al servizio della Chiesa una scienza acquistata ed una virtù laboriosa; così, dopo d'aver voluto che trentatre Papi non avessero altro soggiorno durante tre secoli che le catacombe, ed altro trono che il palco; finalmente gli piacque che il Capo della sua Chiesa, che il Pastore de' Pastori, che il principe di tutti i Vescovi del mondo cattolico, avesse una casa tranquilla a Roma, nel centro dell'Europa, per ripararvi la sua corona spirituale; un altare indipendente a S. Pietro per offrirvi il sacrificio eterno, ed una sede nel Vaticano per pronunciarvi gli oracoli della verità; volle che la sovranità spirituale, che impera a trecento milioni d'uomini, e regna per la fede su tutte quelle coscien-

ze, avesse una potenza temporale, abbastanza modesta per non ispirare ombra alle grandi ambizioni umane, ed anche sufficiente per assicurare una indipendenza necessaria al Giudice supremo di tanti uomini, e di tanti interessi, di tanti paesi diversi, necessaria in una parola alla libertà della guida universale delle anime. Volle, non solo da Carlomagno, ma in qualche sorta da Costantino, che questo mezzo umano servisse al compimento ed alla perpetuità della sua opera divina.

Di certo, noi non abbiamo bisogno di questo stabilimento temporale del Papato, noi discepoli dell' Evangelio e figli della Chiesa, per credere alla Chiesa cattolica, apostolica, ROMANA. E se i Romani, quel popolo sì caro a S. Pietro ed a S. Paolo, se i Romani, già caduti nell' anarchia, cadessero, ciò che a Dio non piaceva, nell' infedeltà, il successore di S. Pietro, divenuto vescovo di Roma *in partibus infidelium*, sarebbe sempre il Capo della Chiesa universale. Potrebbe attraversare i mari, e, l' Evangelio in una mano, le costituzioni della Chiesa nell' altra, trasportare i suoi sacri penati in una città o in un deserto del Nuovo Mondo. La Chiesa viaggerebbe, approderebbe, si fermerebbe con lui, e noi esclameremmo sempre con S. Ambrogio: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Come il sole immobile nel firmamento, quest' uomo potrebbe sembrar cambiare di luogo in sulla terra; ma immutabile sulla sua base divina, splenderebbe sempre sul mondo intiero; da tutti i punti della terra il mondo morale avrebbe sempre gli occhi rivolti verso di lui e potrebbe dire col diritto che non può perire:

Roma non è più in Roma: ella è tutta ov' io mi trovo.

Noi dovremmo ciò non ostante vedere allora ciò che sarebbe l' Europa, ciò che sarebbe Roma senza di lui. Bisognerà negli articoli successivi svolgere queste quistioni, la cui gravità è sì stranamente sconosciuta, ed il vantaggio sociale e religioso sì stoicamente sacrificato.

In verò, noi siamo costernati di ciò che edesi dire alcune volte, costernati non per la Chiesa romana, non per la Chiesa cattolica! La Chiesa cattolica romana invecchiò ne' combattimenti; nulla la sorprende: persecuzioni, clamori, tradimenti; novità, tutto cade intorno d'essa, e la Chiesa guarda impassibile que' commossi flotti spezzarsi ai suoi piedi. Questo nuovo combattimento non sarà per essa che una nuova vittoria. Ma noi siamo costernati per le anime che si perdono; per la fralezza degli spiriti che si accecano; per le illusioni, per l'egoismo, per la presunzione di certi uomini che si traviano. Avventurieri cavallereschi della fede, sceglierebbero bravamente il loro partito di scorgere la sovranità temporale del Papa annichilita! Vedrebbero in questa distruzione un ringiovanire della Chiesa! Un culto spoglio, de' calzai di vetro, de' preti mendici, il Vicario di Gesù Cristo non avendo ove riparare il suo capo e rientrare nell'antica notte delle catacombe, tutte queste cose loro sembrano magnifiche, e fanno gongolar di gioia queste anime sublimi! Ebbene, io sono più volgare: ed ancorchè io proclami con gioia che si fu una croce di legno che ha salvato e che salverà sempre il mondo, io credo molto meno espediente per la Chiesa di indietreggiare di quindici secoli, di ritornare sui suoi passi, di ricominciare a nascere, che di seguire nella via in cui Dio la pose, il cammino che le disegna, e di servirsi delle conquiste temporali che la Provvidenza le fece, per proseguire le sue conquiste spirituali. Io credo che nelle opere di Dio è miglior consiglio lo studiare la sua condotta ed i suoi disegni per conformarvisi umilmente, che di prescrivergli una regola de' nostri sogni, comunque brillanti, e di affazzonare la sua sapienza a nostro modo. Egli è principalmente quando trattasi de' vantaggi della Chiesa che bisogna guardarsi del pericolo delle illusioni romanzesche; e quanto a me io penso, che nel disegno manifestato di Dio, la libertà della coscienza e l'indipendenza della verità cattolica furono



provvidenzialmente unite alla libertà ed all' indipendenza temporale della Santa Sede. Bonaparte stesso fu costretto a convenirne alla voce d' un prete rispettato: l'erede del suo nome se ne risovverrà, lo lo spero, come cel promise. Ben prima di loro Bossuet l' aveva dichiarato; la Repubblica francese, l' Inghilterra protestante, come la cattolica Spagna, lo confessano, lo proclamano in questo momento; l' autocrata scismatico di tutte le Russie venne poco stante a tributare l' omaggio a questa verità nella persona del venerabile Gregorio XVI; e lo stesso Sultano invia in oggi ambasciatori al Papato. E che dire adunque della temerità che negherebbe alla sovranità temporale del Papa diritti consacrati dai disegni della Provvidenza, e riconosciuti da tali omaggi in sulla terra!

Quest' immensa materia, quest' ammirabile soggetto si è appena abbozzato sotto la mia penna: vi entrerò, deciso ad impiegar umilmente tutte le forze dell' anima mia al servizio d' una causa sì santa, sì grande, e sì indegnamente oltraggiata.

#### ARTICOLO SECONDO

**M**AI la nostra fede nelle promesse divine fatte alla Chiesa non sarà smossa dagli eventi umani. Mai la nostra fidanza nella barca di Pietro non sarà scompigliata dal movimento de' marosi che l' agitano: umili passeggeri di questa barca misteriosa, la nostra credenza al Pilota invisibile, il quale sembra alcune volte dormire durante la burrasca, è immutabile. Allorchè scorgiamo la santa Chiesa romana, quella madre sì venerabile e sì cara, fatta bersaglio dei più terribili assalti attraverso i secoli, noi proclamiamo più altamente d' onde le deriva la sua vera forza, e quali miracoli Dio saprebbe fare per salvarla. Le tribolazioni momentanee che la provano, non servono che a segnalare più vivamente a' nostri sguardi l' appoggio divino sul quale si fonda la sua immortale durazione.

Ma non è meno certo che fuori dell'ordine de' fatti puramente miracolosi, la libertà della coscienza e l'indipendenza della verità cattolica furono, nel disegno manifestato da Dio, provvidenzialmente uniti alla libertà ed all'indipendenza temporale della Santa Sede.

Sì, fa d'uopo, per la sicurezza della Chiesa e per la nostra, che IL PAPA SIA LIBERO ED INDIPENDENTE;

Bisogna che questa indipendenza SIA SOVRANA;

Importa che il Papa sia libero, E CHE LO APPARISCA;

Abbisogna che il Papa sia libero ed indipendente AL DI DENTRO COME AL DI FUORI.

Sì, questa nobile testa, coronata della sacra tiara, non deve essere incurvata sotto il giogo d'alcuna potenza straniera. Il Papa è il nostro Padre ed il nostro Re, per la coscienza e per la fede; la sua libertà è adunque la nostra: e da nessuna delle parti dell'universo gli sguardi della grande famiglia cattolica redenta pel sacrificio della croce, e conquistata alla gloriosa libertà de' figli di Dio col sangue di Gesù Cristo, non devono mai scorgere indegnamente cattivo ed inocepato l'interprete augusto della legge di Dio, la guida suprema delle coscienze, il sovrano delle anime. Tutte le coscienze, tutte le anime ne perirebbero; la fede, le leggi morali, tutti gli interessi i più sacri sarebbero con lui cattivi. Come lo diceva non è guari eloquentemente alla tribuna dell'Assemblea nazionale, quegli che pel primo lo si scorge sulla breccia nel giorno del pericolo, il sig. de Montalembert: « La libertà religiosa de' cattolici ha per condizione *sine qua non* la libertà del Papa; chè se il Papa, giudice supremo, tribunale in ultima istanza, organo vivo della legge e della fede de' cattolici, non è libero, noi cessiamo d'esserlo. Noi abbiamo adunque il diritto di chiedere alla potenza pubblica, al governo che ci rappresenta e che noi abbiamo costituito, di guarentire nel tempo stesso e la nostra libertà personale in fatto di religione, e la libertà di quello che è per noi la religione viva ».

Egli è a questo punto di vista che la sovranità temporale del Papa non è soltanto un' istituzione italiana, ma, come lo pronunciava nell' assemblea nazionale un italiano istesso, la sovranità del Papa è un' *istituzione europea, universale, ella è in una parola un' istituzione cattolica*; ed in questo senso, come lo scriveva l' ambasciatore di Francia: « Roma non appartiene esclusivamente ai Romani »; o, meglio ancora, come altre volte lo diceva, nel suo linguaggio espressivo, l' illustre arcivescovo di Cambrai: « Roma è la comune patria di tutti i cristiani: tutti sono concittadini di Roma: ogni cattolico è romano ». Si è per questo, — che bene lo si consideri, indarno si cercherebbe un' altra causa — sì, è per questo che l' ingiuria fatta alla sovranità temporale del Papa commuove in questo momento tutte le nazioni cattoliche, e ci fa emettere a tutti un grido di dolore e di spavento.

Ma per esser vera, per essere certa la libertà del Papa, deve essere sovrana.

Il Papa non può essere il suddito d' alcun monarca particolare; chè noi tutti potremmo temere di esserlo con lui. Gli abbisogna una sovranità indipendente. Gli uomini i meno favorevoli all' autorità temporale della Santa Sede, anche quelli presso i quali de' pregiudizii deplorabili avevano offuscata la rettitudine naturale e la purezza dei lumi della fede, hanno tributato omaggio a questa verità. Io non voglio vantaggiare in questo momento delle confessioni dei protestanti su questo punto. Io mi limiterò a citare una semplice parola del presidente Hainaut; ella è d' un buon senso che commuove: *Il Papa ha, e' dice, a rispondere nell' universo a tutti quelli che vi imperano; e per conseguenza nessuno deve comandargli* <sup>1)</sup>.

Se lo disse, e noi lo ripetiamo sulla scorta de' più gravi

<sup>1)</sup> *Ristretto Cronologico della storia di Francia*, Osservaz. sulla 2.<sup>a</sup> razza, edizione del 1768.

autori: i Patriarchi di Costantinopoli, balocchi avviliti degli imperatori ariani, monoteliti, iconoclasti sono l'immagine ributtante di ciò che avrebbero potuto divenire, od almeno apparire, nella progressione de' secoli, i Papi, quelle colonne saldissime della verità, se Dio non li avesse preservati con un perpetuo miracolo; oppure, se non avesse cavato dai tesori della sua sapienza e della sua potenza, il mezzo provvidenziale, ugualmente semplice e forte, d'una sovranità indipendente per la sicurezza della Chiesa, *madre e padrona* di tutte le altre.

Le dichiarazioni di Fleury a questo riguardo sono molto notevoli, e trovano qui naturalmente il loro luogo: « Dopo che l'Europa fu divisa fra parecchi principi, se il Papa fosse stato il suddito d'uno d'essi, si avrebbe dovuto temere che gli altri avrebbero avuto ritrosia a riconoscerlo per il Padre comune, e che gli scismi ne fossero stati più frequenti. Si può adunque credere che è per un effetto particolare della Provvidenza che il Papa si è trovato indipendente e padrone d'uno Stato abbastanza potente per non essere facilmente oppresso dagli altri sovrani, affinché fosse più libero nell'esercizio della sua potenza spirituale, e potesse contenere tutti gli altri vescovi nel loro dovere. Egli era il pensiero di un gran vescovo del nostro tempo <sup>1)</sup>». Questo gran vescovo, di cui Fleury invoca l'autorità, è probabilmente Bossuet: io non tarderò a citare le sue parole.

Senza dubbio, ed io non ho bisogno di farlo osservare, la verità, anco prigioniera, è sempre la verità. La bocca d'oro dell'Oriente, s. Giovanni Crisostomo, lo diceva ammirabilmente: La parola divina è come il raggio del sole, nulla lo incatena, *radius solis vincit non potest*. La verità è sovrana nelle carceri Mamertine come nel Vaticano: Pietro è sempre libero ne' ferri, sempre re nell'esilio. Ma questo miracolo che, al bisogno, non fallirebbe

<sup>1)</sup> Fleury, *Storia ecclesiastica*, tom. XVI, 4 discors. N. 10.

alla Chiesa, Dio non volle sino al presente che fosse l'ordine costante di sua destinazione ed il pegno ordinario della pace promessa alla Chiesa ed alle anime. Potrebbe essere un rimedio violento e momentaneo a mali passeggieri, a mali che necessiterebbe sanare, combattere, prevenire; ma ripetiamolo, i prodigii, noi già lo dicemmo, non sono lo stato regolare e permanente dell'istituzione divina qui in terra.

D'altronde non basta che il Papa sia libero nel suo foro interno, importa che la sua libertà sia *evidente*; fa d'uopo che agli occhi di tutti *apparisca libero*, che sel sappia, che se lo creda, che non sorga a questo riguardo nè un dubbio, nè un sospetto.

Sarebbe libero nel fondo della sua anima, ma se sembrasse io non dico oppresso, ma semplicemente assoggettato al giogo d'un principe qualunque, dell'imperatore d'Austria, a mo' d'esempio, o dell'imperatore di Russia; noi ne saremmo feriti, noi tutti ne soffriremmo: non ci parrebbe più abbastanza libero. Una diffidenza naturale affievolirebbe forse per molti, a loro insaputa, il rispetto e l'obbedienza che gli si debbono. Importa, effettivamente, che la sua azione, la sua volontà, i suoi decreti, la sua parola, la sua persona sacra, si librino sempre sovraneamente al di sopra di tutte le influenze, di tutti gli interessi, di tutte le passioni; e che nè gli interessi contrarii, nè le passioni concitate non possano protestare contro di lui con un'apparenza qualunque di ragione.

Ma si esaminino meco la sostanza stessa di questa quistione, e si penetri la vera natura di questa potenza soprannaturale personificata nel Capo della Chiesa. Questa potenza, stabilita pel bene di tutti, nulla ha mai a decretare che palpi gli interessi miseri o le cattive passioni degli uomini; ella è la nemica inflessibile dell'egoismo fatale che le turba e le spinge fra loro alle scissure ed alle ribellioni. È dunque del suo onore, come del suo dovere, di non essere, di non apparire mai sospetta, e d'innalzarsi

sempre più alto di tutte le pretese rivali, di tutte le prevenzioni gelose. Abbisogna che nè gli spiriti malinconici che mormorano, nè gli spiriti orgogliosi che si adirano, nè gli spiriti deboli che si turbano, nè gli spiriti grandi che forviano e che il Papa condanna, nè i re che opprimono i loro popoli e che il Papa riprende, nè i popoli che si ribellano e che il Papa ammonisce; importa che niuno in sulla terra non possa mai sospettare dell'autorità, della sincerità, della perfetta indipendenza de' suoi decreti. Ora, se ne sospetterebbe giustamente, se fosse cavato sotto un giogo, sotto un'oppressione qualunque; non havvi sforzo, non havvi sacrificio che non dovesse fare per sottrarre la sua autorità a questo pericolo; ed io ho, per confermare questa dottrina, lo stesso esempio e la parola del Pontefice immortale che attualmente è lo spettacolo del mondo intiero, e che, col lasciare Roma per sottrarsi all'oltraggio ed alla violenza, protesta solennemente in questi termini: « Fra i motivi che ci determinarono a questa separazione, quello la cui importanza è la più grande; si è d' avere la piena libertà nell' esercizio della potenza suprema della Santa Sede, esercizio che l'universo cattolico potrebbe supporre a buon diritto, nelle circostanze attuali, più non essere libero fra le nostre mani ».

Noi non aggiungeremo a questa irrecusabile testimonianza che quest'ultima considerazione politica: e si comprende che con questa parola noi non intendiamo discorrere che della politica spirituale della Chiesa.

Come la Chiesa si libra al di sopra delle passioni particolari, parimente Ella deve librarsi al di sopra di ciò che chiamar puossi le passioni internazionali. Dopo la caduta dell'impero romano, come osserva Fleury, la cristianità fu divisa in un numero grande di Stati indipendenti gli uni dagli altri, gli uni piccoli e deboli, gli altri grandi e forti. Ebbene, bisogna che i deboli ed i piccoli, come i forti ed i grandi, siano accertati dell'alta imparzialità del Pa-

dre comune, e che non possano sospettarlo di favoreggiare gli uni a pregiudizio degli altri. È noto con quali tristi e deplorabili inconvenienti i Papi d' Avignone furono un tempo dipendenti dai re di Francia.

Tutta questa dottrina, Bossuet l'espresse con quella dignità e con quella sicurezza precisa di linguaggio alla quale nulla havvi ad aggiungere: « Dio, e' dice, che voleva che questa Chiesa, la Madre comune di tutti i regni, nel tratto successivo non fosse dipendente da alcun regno nel temporale, e che la Sede ove tutti i fedeli dovevano conservare l'unità, alla fine fosse posta al disopra delle parzialità che i diversi interessi e le gelosie di Stato potrebbero cagionare, gettò le fondamenta di quel gran disegno pel mezzo di Pipino e Carlomagno. Egli è per una felice conseguenza della loro liberalità, che la Chiesa indipendente nel suo Capo da tutte le potenze temporali, si vede nello stato d'esercitare più liberamente, per il bene comune, e sotto la comune protezione dei re cristiani, quella potenza celeste di reggere le anime, e che tenendo in mano la bilancia ritta, in mezzo a tanti imperi spesso nemici, ella conserva l'unità di tutto il corpo, ora con inflessibili decreti, ed ora con saggi temperamenti <sup>2)</sup> ».

Una tale autorità ci dispensa dall'aggiunger parola.

Noi vedremo, in un prossimo articolo, che il Papa deve essere libero, indipendente, sovrano, *al di dentro come al di fuori*: questa quistione sarà il compimento di quelle che noi abbiamo esposte.

Noi osiamo invitare gli spiriti serii, i veri cattolici a tenerci dietro con qualche attenzione. Il nostro zelo si spiega naturalmente per l'importanza del soggetto; ma noi dobbiamo anche confessare che esso attinge alcun che del suo ardore nella disposizione di certi spiriti. Noi non iscorriamo, senza dolore, quella triste facilità a gettare in pre-

<sup>2)</sup> *Discorso sull' Unità della Chiesa.*

da agli inimici del cattolicesimo, nella vana speranza di acquetarli, i più utili come i più gloriosi privilegi della Chiesa. Credesi mò ch' ella sarà più rispettata, quando sarà ridotta ad un simbolo nudo, e sarà presentata al mondo, spogliata di tutte le sue antiche prerogative? Questo non è un dogma; dicesi! No, la sovranità temporale del Papa non è un dogma; ma non è ella una conseguenza temporale della sua sovranità spirituale? Ma, se ella non è identificata alla verità del Cattolicesimo, forse non è identificata alla sicurezza, alla libertà, alla grandezza di quello? La verità è ella tutto, e la sicurezza, la libertà, la grandezza della stessa verità, sono desse un nulla? I templi, i santuarii, le cattedrali non sono certo la religione; sagrificherete voi dunque i templi, le cattedrali, i santuarii a de' nuòvi iconoclasti, rivoluzionarii o progressisti, sotto pretesto che il divin sacrificio potrà sempre offrirsi nel centro delle macchie o nella tana delle roccie? Cattolici! è questa la prudenza, la delicatezza, l'ardore della nostra fede? Per me, fondato sulle prove già da me somministrare, e su quelle che ho ancora a fornire; io non iscorgo ben chiaramente fin qui per il Papa che due maniere d' essere degnamente indipendente; la storia non mi dimostra che le prigioni Mamertine od il Vaticano; la persecuzione con un perpetuo miracolo, o la libertà sul trono, giusta l'ordine regolare della Provvidenza; la gloria del martirio o la dignità regale, libera, indipendente e sovrana.

Grazie a Dio, su tutto questo la Provvidenza ha sufficientemente manifestato il suo disegno, come noi continueremo a dimostrarlo.

### ARTICOLO TERZO

**I**L signor Thiers scrisse nella sua Storia del *Consolato e dell' Impero*:

« L' istituzione che conserva l' unità della fede, cioè il



Papa, custode dell' unità cattolica, è un' istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo Capo d' essere un sovrano straniero. Questo Capo è effettivamente straniero, e bisogna ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuori di Parigi, e questo è bene; non è nè a Madrid, nè a Vienna, ed è perciò che noi tolleriamo la sua autorità spirituale. A Vienna, a Madrid, si potrebbe dir altrettanto. Credesi mò che se fosse a Parigi, i Viennesi, gli Spagnuoli acconsentirebbero a ricevere le sue decisioni? Siamo adunque troppo fortunati che risieda fuori di noi, e che col risiedere fuori di noi, non risieda presso de' rivali, che abiti in quella vecchia Roma, lungi dalla mano degli Imperatori d' Alemagna, lungi da quella dei Re di Francia o dei Re di Spagna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, piegando sempre un poco verso il più forte, e rialzandosi presto, se il più forte divien oppressore. Sono i secoli che ciò operarono, e fecero bene. Per il governo delle anime, ella è la migliore, la più benefica istituzione che immaginar si possa. Io non sostengo queste cose per caparberia di devoto, ma per ragione ».

Queste parole, malgrado alcune espressioni meno vere, sono degne di uno spirito eminente, che sa, quando vuole, sciogliersi con prontezza dai gretti pregiudizii del tempo e degli uomini.

Si il Papa deve esser libero, indipendente, sovrano: ma importa che lo sia non solo al di fuori, come noi l'abbiamo dimostrato, e come il sig. Thiers ne epilogò le principali ragioni; ma pure al di dentro.

Padre comune di tutti i fedeli e Re della gran famiglia de' figli di Dio, la Provvidenza lo fece pure padre e Re d' un popolo scelto, d' una città privilegiata.

Si deve per fermo alla loro felicità, Egli deve dispensar loro, in una giusta proporzione, i beni d'una libertà prudente con un' amministrazione regolare e paterna. Ed in vero, l'immortale Pio IX, ponendo il piede sulla terra straniera, potè assumere solennemente a testimonio i suoi tre

milioni di sudditi ed il mondo intiero, che aveva fatto spontaneamente per la felicità vera e per la libertà del suo popolo, più che alcun altro sovrano dell' Europa.

Ma se l' ordine è dovunque necessario colla libertà, se uno stato morale ed il libero esercizio del potere sono dovunque desiderabili per la prosperità degli stessi popoli, se il rispetto dell' autorità è la legge della pace pubblica ed il palladio del diritto sociale, è vero pure che a Roma gli interessi i più sacri dell' universo cristiano, la conservazione dell' equilibrio europeo tutto intiero, richiedono che il governo temporale del Capo Supremo di tutta la cattolicità sia indipendente e francato dal giogo delle fazioni intestine come anche dell' influenza delle potenze straniere.

È manifesto in fatti che se il Papa patisse violenza ne' suoi Stati, che se i capricci della moltitudine, o le pretese audaci dei partiti lo piegassero sotto un' azione perturbatrice e tirannica, a quell' istante la sicurezza della Chiesa tutt' intera sarebbe profondamente scossa. Tutti gli Stati cristiani i quali non possono, e con ragione, tollerare che il Papa appartenga piuttosto ad un' altra potenza che a sé stesso, si sentirebbero feriti. Se col pugnale alla mano la sommossa trionfante assediassé nel suo palazzo l' erede del Pontificato sacro, e del principato che la Provvidenza vi legò da quattordici secoli; se dopo d' aver assassinato il suo ministro, ella lo minacciasse d' incendiare la sua casa, di scannare i più fedeli servitori, e non gli promettesse salva la loro vita che a patto d' un' abdicazione forzata, e del sacrificio di diritti inalienabili, ciò sarebbe un distruggere il governo degli Stati Pontificii, e togliere la sicurezza, la dignità, la libertà del governo della Chiesa universale.

Allora noi vedremmo od almeno noi potremmo vedere un ministero sorto dall' assassinio e dalla ribellione parlare, agire, decretare a nome del Sommo Pontefice; noi potremmo veder riparare sotto il suo sacro manto l' usurpazione ipocrita de' diritti inerenti all' autorità suprema del

Vicario di Gesù Cristo; noi potremmo vedere delle leggi ecclesiastiche fatte da un' assemblea laica e ribelle, o piuttosto da una fazione anarchica ed empia. Noi potremmo anche vedere proclamati *degli articoli organici* contrarii all' antica disciplina della Chiesa ed a tutti i diritti della sacra gerarchia; noi potremmo vedere i vescovi, i preti, i religiosi proscritti o condannati a prestar giuramenti cui la più intima libertà ed il grido della coscienza cristiana riprovano; noi potremmo vedere finalmente l'educazione della gioventù abbandonata ad un monopolio sovversivo dei diritti della religione e della famiglia. E la ragione di tutti questi eccessi, non altra sarebbe che il Papa non sarebbe più libero, indipendente e sovrano di Roma.

Noi ben lo sappiamo che l'erede de' Leoni, de' Gregorii, degli Innocenzi, e che il Successore di Pio VI e di Pio VII, di que' Pontefici magnanimi, i quali opposero un cuore invincibile alle passioni dei principi, saprebbe anch'esso opporre una fronte di bronzo alle passioni de' popoli. Noi ben lo sappiamo: il martire ristabilirebbe all'uopo l'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo, ed il suo sangue cancellerebbe per sempre sino all'ultima traccia di quelle leggi usurpatrici e sacrileghe.

Ma grande Iddio! quale scandalo per tutta la Chiesa, che queste cose siansi tentate sotto gli occhi del Re Pontefice! Quale dolore, che sia stato ridotto durante questo tempo a stringere sul suo petto il suo crocifisso, protestando contro la violenza; e che relegato in fondo ad un giardino solitario, il Sovrano Pastore delle anime abbia dovuto, colla faccia prostrata sulla terra, in quel nuovo Getsemani, bere il calice della sua passione sino alla più amara feccia!

No, no, ve n'è abbastanza, ve n'è di troppo. A Roma più che altrove, non solo a ragione degli interessi più elevati e più universali, ma a ragione delle convenienze divine istesse, che l'empietà o la irragionevolezza sole possono disconoscere, bisogna, come l'aveva voluto

**Pio IX, necessità, a Roma più che altrove, l'indipendenza vera del Sovrano, congiunta con una generosa e prudente economia, alla felicità vera ed alla saggia libertà dei popoli.**

**Questo è necessario, perchè importa che l'universo cattolico sia rispettato nel suo Padre e suo Re!**

**E se fosse necessario d'aggiungere qualche cosa a queste ragioni sì lucide e sì forti, credesi mò, per esempio, che la libertà delle sacre Congregazioni, incaricate di rispondere giornalmente a tutte le consultazioni del mondo cristiano; credesi mò principalmente che la libertà dell'elezione del Sommo Pontefice e l'indipendenza del Conclave che deve farla, non importino alla sicurezza della Chiesa ed a' bisogni legittimi, imperiosi, di tutte le nazioni cristiane?**

**Credesi mò che sia tollerabile alle nostre anime lo scorgere degli assassini o degli ammutinatori circondare il Quirinale, disperdere il Sacro Collegio, far morire il Papa di dolore, e preparargli un successore?**

**Credesi mò che le nostre coscienze troverebbero allora una consolazione sufficiente nel pensare che il Papato e la santa Chiesa cattolica hanno delle promesse d'immortalità! e che infine, giacchè sempre veglia la Provvidenza, noi possiamo riposare in pace e dormire tranquilli?**

**Ebbene, no! Noi lo confesseremo umilmente: la beatitudine della nostra fede non giunge a tanto!**

**Ma, io lo comprendo, insistendo di più, stancherei i lettori, e verrebbe meno la penna.**

**Ecco, del resto, a questo riguardo, ciò che pensava poco stante, anche fra le prevenzioni del protestantismo, uno storico celebre, al quale la rettitudine dello spirito e del cuore ha meritato poscia la benedizione di Dio. Il signor Hurter scriveva nella sua *Vita d'Innocenzo III*:**

**« La sicurezza del paese e della città, d'onde il Sommo Pontefice deve vegliare al mantenimento ed alla con-**

servazione della Chiesa in tutte le altre contrade, è una delle condizioni essenziali per compiere i doveri d'una posizione sì elevata. Come mai, invero, il Papa potrebbe librarfi su tante relazioni diverse, fornir consigli e prestare assistenza, pronunciar decisioni sugli innumerabili affari di tutte le chiese, vegliare alla dilatazione del regno di Dio, respingere gli attacchi contro la fede, parlar liberamente ai re ed ai popoli, se non rinvenisse il riposo nella sua propria casa; se le cospirazioni de' malvagi lo costringessero a concentrare sui suoi proprii Stati lo sguardo ch'abbracciar deve il mondo, a combattere per la cura della sua propria salute e della sua libertà, od a cercare fuggitivo protezione ed asilo presso lo straniero? »

« Noi lo diciamo francamente, scriveva ancora nel *Corriere Francese* un pubblicista il quale prese posto fra le file della più arrischiata democrazia, noi lo diciamo francamente, le potenze cattoliche hanno un interesse reale, considerabile, un interesse preso nella loro propria sicurezza e loro propria conservazione, a ciò che l'autorità temporale de' Papi sia conservata nella metropoli della loro sovranità spirituale.

« Quando la deposizione del Capo della Chiesa, come sovrano temporale, può seco trarre nella società tante disgrazie, tanti disastri; quando da questa può conseguire la rovina d'un' istituzione universale, dalla salvezza della quale dipendono il riposo delle coscienze e la pace del mondo, forse non è ognuno indotto a domandare a sè stesso se, in nome della sua indipendenza, un piccolo popolo che una mano straniera sola ha innalzato, e che delle mani straniere sole hanno sostenuto al rango di Stati, può pretendere, a buon diritto, che a lui solo spetta di pronunciare sovraneamente una decisione sì formidabile? »

Questo pure, il coraggioso e sventurato conte Rossi diceva con maggior energia ai Romani :

« Quanto al trono pontificio, la cosa è ancor più seria.

L'indipendenza del Sommo Pontefice è sotto la guarentigia comune della coscienza de' cattolici. Roma co' suoi monumenti, innalzati coi tesori dell' Europa intiera; Roma, centro e capo del cattolicesimo, spetta a' cristiani assai più che agli stessi Romani. Assicuratevi che *noi non vi lasceremo decapitare la cristianità*, e ridurre il Papa fuggitivo a chiedere un asilo che si potrebbe far pagar caro alla sua libertà \*) ».

Contiensi in tutto questo una grande considerazione che noi finora non abbiamo trattata; noi non possiamo passarla sotto silenzio.

Necessita che il Papa sia libero, indipendente, sovrano al di fuori ed al di dentro; al di dentro, per esserlo al di fuori: noi ne abbiamo esposte le invincibili ragioni.

Ma importa ancora, affinchè possa conservar sempre buona armonia con tutte le nazioni cristiane, che serbi fra le loro quistioni una neutralità conciliatrice, e sia sempre in sulla terra il vero principe della pace, come conviene al carattere divino che rappresenta.

Sì, bisogna che il padre comune possa sempre innalzare le mani pure e pacifiche sulla montagna santa, per far discendere lo spirito d'unione e di concordia fra i principi ed i popoli cristiani.

La terra, dice s. Agostino; è qualche volta sconvolta dalle guerre, come il mare l'è dalle burrasche. Il genere umano ha le sue tempeste; il cielo s'ottenebra: tutto appare alcune volte trascinato in una bufera di guerra universale: che vi sia almeno un popolo il quale sfugga al formidabile vortice! che vi sia almeno una città da cui possa procedere la pacificazione! \*\*) Per fermo, le guerre sono

\*) Vedi la *Rivista de' due Mondi*, tom. 24, p. 1837.

\*\*) L'interesse del genere umano, dice Voltaire, richiede un freno che rattenga i sovrani e che ponga un riparo alla vita de' popoli; questo freno della religione avrebbe potuto essere,

inevitabili alcune volte, ed il compimento, il dovere della legittima difesa; ma, aggiunge il santo Dottore, elleno sono sempre un giuoco sanguinoso de' demonii : *Ludi Dæmonum*.—*La condizione di quelli i quali rompono la guerra, è alcune volte necessaria. Ma la condizione di quelli a' quali la guerra è risparmiata e che agli altri la risparmiano, è per fermo più fortunata.*

Romani, comprendete queste parole: non vi querelate del nobile e glorioso privilegio che vi attribuisce il Pontefice Re, quando vi franca dalla triste necessità della guerra, e vi assicura una neutralità pacifica, onorevole e sempre indipendente fra le nazioni cristiane !

Quanto a noi, con riconoscenza ci associeremo al voto poco fa espresso nel seno dell'Assemblea nazionale da un onorevole rappresentante della Francia <sup>1)</sup>:

« Credete voi che lo Stato romano, avendo per capitale la città eterna cogli interessi cattolici che vi si annodano, non sia nell'universo d'una tutt'altra importanza del Belgio ! Per me, io sono convinto che dopo gli avvenimenti deplorabili e criminosi commessi in Italia, a Roma; io so

per una convenzione universale, nelle mani de' Papi. Questi primi pontefici, non mischiandosi nelle quistioni temporali che per pacificarle, col far conoscere ai re ed ai popoli i loro doveri, col riprendere i loro delitti, col riservare le scomuniche pei grandi attentati, sarebbero sempre stati considerati come immagini di Dio in sulla terra ( *Saggio sulla Storia generale, cap. 60* ).

« Io sarei d'avviso, dicea Leibniz, di stabilire nella stessa Roma un tribunale (per giudicare le contese fra i principi), e di costituirne il Papa presidente; come effettivamente faceva altre volte la vece di giudice fra i principi cristiani. Ecco de' progetti di sì facile riuscita, quanto quello del sig. abate di Saint-Pierre ( il progetto d'una pace perpetua in Europa ). Ma se è permesso il far de' romanzi, perchè troveremmo noi cattiva la finzione che ci ricondurrebbe al secol d'oro ? » (Seconda lettera al sig. Grimaret, *Opere di Leibniz, tom. V, pag. 65.*)

<sup>1)</sup> Il sig. Carlo Dupin.

no convinto e sostengo che questi interessi richiedono la più seria attenzione di tutte le potenze cristiane; sono convinto che emergerà da questo interesse un beneficio che con tutti i miei voti invoco. Sì, le potenze cristiane faranno per gli Stati romani ciò ch'esse fecero pel Belgio; esse proclameranno la neutralità perpetua degli Stati del Santo Padre e li collocheranno sotto la salvaguardia di tutta la cristianità; tutte le nazioni cattoliche assicureranno al Santo Padre la sua permanenza perpetua negli Stati che possiede da dieci secoli dalla potenza francese. Ecco i miei voti, ecco la mia speranza. Io ho la ferma credenza che le nazioni cristiane non rimarranno sorde a questo voto, e ch'elle lo compiranno <sup>1)</sup>».

Per non aver sempre comprese queste cose, e nemmeno i diritti della religione e gli interessi sacri della libertà e della giustizia, Napoleone sentì vacillare la sua potenza. Certamente si fu una lotta memorabile quella nella quale si vide, il più dolce, il più tenero ed il più clemente de' Pontefici alle prese col più duro ed il più violento de' Cesari. Ma in quella lotta, la forza pacifica doveva vincere: il diritto della pace e d'una neutralità sacra doveva trionfare delle pretese impetuose del conquistatore; e, quando Pio VII, giusta le parole del sig. de Maistre, astretto con tutto l'ascendente del terrore di dichiarare la guerra all'Inghilterra, rispose che *essendo il padre comune di tutti i cristiani, non poteva aver nemici fra loro*; quando dopo d'aver pronunciate queste parole, l'invincibile Papa, anzi che cedere, amò meglio di lasciarsi oltraggiare, scacciare, imprigionare, ed incominciò finalmente quel lungo martirio che lo fa ancora in oggi l'ammirazione del mondo; fu a vicenda la vittima generosa ed il difensore trionfante di quel principio tutelare che colloca la Sede Apo-

---

<sup>1)</sup> *Monitore* de' 30 Novembre.



stolica e la sua temperale potenza in una regione superiore d' indipendenza e di pace.

Invano Napoleone si trasportò alle ultime violenze : la forza brutale del guerriero fu vinta dalla dolcezza indomita dell' angelico Pontefice.

Invano successivamente Napoleone, ponendo meno alla discussione teologica, diceva al sig. Emery, superiore di S. Sulpizio, alla presenza de' vescovi adunati alle Tuilleries:

*Io non vi contrasto la potenza spirituale del Papa, chè la ricevete da Gesù Cristo; ma Gesù Cristo non gli diede la potenza temporale; si è Carlomagno che gliela diede, ed io, successore di Carlomagno, voglio ritogliergliela, dappoichè non sa usarne, e gli è d' impedimento nell' esercizio delle sue funzioni spirituali. Sig. Emery, che pensate su di questa bisogna ?*

*Sire, rispose il prete, Vostra Maestà onora Bossuet, e si compiace a citarcelo spesso. Ecco le sue parole, io le ho fisse in mente :*

« Noi sappiamo che i Pontefici romani possiedono tanto legittimamente quanto qualunque siasi in sulla terra de' beni, de' diritti, ed una sovranità (*bona, iura, imperia*). Noi sappiamo di più che queste possessioni, comechè dedicate a Dio, sono sacre, e che non puossi, senza commettere un sacrilegio, usurparle. La Sede apostolica possiede la sovranità della città di Roma e de' suoi Stati, affinchè possa esercitare la sua potenza spirituale in tutto l' universo più liberamente in sicurezza ed in pace (*liberior ac tutior*). Noi ci rallegriamo non solo colla Sede apostolica, ma anche con tutta la Chiesa universale; e noi desideriamo con tutto l' ardore de' nostri voti che questo principato sacro rimanga per sempre sano e salvo in tutti i modi <sup>1)</sup>.

Napoleone vinto si ritirò. Alcuni vescovi avendo voluto

<sup>1)</sup> Bossuet, *Defens. declar.*, lib. I, sect. 1, cap. 16, pag. 263.

dirgli, che il sig. Emery, oppresso da una età provetta, gli aveva forse dispiaciuto, « Voi v'ingannate, rispose, io non sono irritato contro l'abate Emery; parlò come un uomo che sa e che è padrone di ciò che dice; egli è in tal modo che io amo che mi si parli ». Poscia nell'uscire, salutò il sig. Emery con segni sensibili di stima e di rispetto.

Pochi giorni dopo che avea reso quella testimonianza coraggiosa al Papato prigioniero, il sig. Emery, all'età di 80 anni, morì, felice in ciò che la sua lunga e santa carriera non poteva compiersi più gloriosamente, nè al cospetto di Dio, nè davanti gli uomini.

Sventuratamente i consigli del sig. Emery erano stati invocati troppo tardi. Ma dimentichiamo i nostri dispiaceri: la Provvidenza ha le sue vie che non sono le nostre. Ogni tempo ha le sue prove ed i suoi aiuti. Cosa singolare! Il nipote di Napoleone, il presidente eletto della Repubblica francese, scrisse al rappresentante del successore di Pio VII:

« La sovranità temporale del Capo venerabile della Chiesa è intimamente collegata collo splendore del cattolicesimo, come alla libertà ed all'indipendenza dell'Italia ».

#### ARTICOLO QUARTO

**N**ELLO studiare il fatto di questa sovranità temporale del Papa, noi rileviamo il suo ammirabile stabilimento, quale complimento del pensiero e del disegno di Dio su la sua Chiesa. In fatti quali sono i titoli, nella storia, di questo sacro Principato? Vi è al mondo, possiamo dire con Bossuet, e vi fu nell'avvicinarsi de' secoli un potere, le cui origini sieno tanto pure e nobili; uno Stato fondato al chiaror del sole su basi legittime tanto, e su fatti sì onorevoli?

Il gran genio di Bossuet n'era sopraffatto, quando il suo cuore da Vescovo se ne rallegrava. E noi abbiam citate le

sue parole. V' ha pure un publicista che da sua banda si esprime in questi notevoli detti:

« Egli non v' ha in Europa sovranità più giustificabile, se lice sì fattamente esprimersi, quanto quella de' Sommi Pontefici. Ella è come la legge divina, *iustificata in semet-ipsa*.. Quello però, che havvi di verace maraviglia, si è vedere i Papi divenir Sovrani senz' avvedersene, anzi per dir-la esattamente, loro malgrado. Una legge invisibile elevò il Seggio romano, e può dirsi, tosto il Capo della Chiesa universale esser divenuto sovrano. Dal palco de' martiri egli montò un trono che non si scorgea da prima, ma che insensibilmente consolidossi, come avviene a tutte le grandi cose \*) ». In fatti per quanto si fa ciascuno da lungi, rinviene nel Papato una quasi magistratura temporale, fondata, onorata, e sovrana tra i fedeli di Roma. Se ne ha vestigio notevole negli annali di que' remoti tempi, e potrebbe rinvenirsi nelle stesse lettere di s. Paolo. Tale magistratura sedeva da prima nelle catacombe. Là il Pontefice, a seconda della dottrina e delle esortazioni del grande Apostolo (*I Cor. VI*), giudicava i primi fedeli; e la sovranità d' un arbitrato sì angusto e pacifico si estendeva ad ogni loro negozio, anche secolare, ad ogni contesa, che potesse levarsi tra loro e turbare la bell' armonia delle famiglie. Non v' era cosa più umile, più nascosa, più inosservata di questa magistratura, e pur tuttavolta Roma pagana ne prendea mestizia. Il Papa recavasi in fronte il carattere d' un sacerdote eminente cotanto, come dice Bossuet, che « l' Imperatore il quale fra suoi titoli aveasi quello di sovrano Pontefice, sopportavalo in Roma con più inquietudine di quello che se tollerato avesse un Cesare fra le armate, che gli contendesse l' impero ».

Quando si venne fuori delle catacombe, questa magistratura consacrata dalla necessità de' tempi, dal rispetto e fi-

---

\*) Il Conte de Maistre.

danza de' primi cristiani, restò ritta in piedi qual' era, per ricevere da' principi e da' popoli quei provvidenziali e successivi aggrandimenti che l' erano riserbati; e per divenire nelle età successive la Sovranità temporale, che a di nostri vediamo, *il nome della quale, però, la Provvidenza non avea ancora pronunciato* <sup>1)</sup>). Un' opera di simil fatta è uno degli spettacoli singolari nella Storia. Per vero non vi si *rinvengono nè trattati, nè combattimenti, nè intrighi; nè usurpazioni* <sup>2)</sup>). Ricercandone la sorgente, si giugne ad una Potenza come stabilita di per sè. Potenza pacifica, disinteressata e benefica, alla quale i popoli, i principi e la cristianità tutta si affrettano di costituire una dotè indipendente.

Costantino, Teodosio, e tutti gl' imperatori veramente cristiani, e quindi dopo la caduta dell' impero di Occidente, Pipino, Carlomagno, Errico, Ottone, e la Contessa Matilde appaiono visibilmente scelti da Dio per statuire questa sovranità tanto preziosa alla dignità ed alla indipendenza della Chiesa. Ma la forza delle cose, come l' abbiamo fatta osservare, avea principiato questa grand' opera molto prima di Costantino; ed i fatti che la storia in questo incontro ci appalesa, non sono meno singolari. Negli stessi tempi delle più fiere persecuzioni, quando la Chiesa Romana, martire gloriosa del Signore, versava tutto il sangue suo su l' arena del Colosseo, esercitava in tutto il mondo su i fedeli dispersi la sua spirituale sovranità: e da quel tempo Iddio le dette ogni convenevole mezzo temporale; ogni soccorso di che andava bisognosa nell' esercizio di questa sacra autorità. Madre e maestra di tutte le Chiese, era la Romana fin d'allora, com' esser dovea, cioè la più ricca, la più possente, ed anche la più generosa pel suo largheggiare.

I fedeli tutti dispersi pel mondo la veneravano come il centro del Cattolicismo e le prodigavano i loro beni, l'ub-

---

<sup>1)</sup> Il Conte de Maistre.—<sup>2)</sup> *Ibidem.*

bidienza, l'amore. Essi non volevano che il Capo della Religione, il Vicario di Gesù Cristo soccombesse agli immensi bisogni emergenti dalla sua amministrazione spirituale. Essi volevano che il Papa potesse sopperire a' bisogni nascenti dalla missione universale a lui affidata, a tutte l'enormi spese, che dovea fare per la salvezza di tanti popoli dati alle sue cure, ed anche per le nazioni tuttavia infedeli tra le quali faceagli mestieri spandere il lume della fede per mezzo de' Vescovi, preti, diaconi, e missionari apostolici. Di qua le ricchezze della Chiesa romana fin dai tempi delle persecuzioni; di qua i considerabili possedimenti, di che ella godea molto innanzi Costantino; di qua pure il suo largheggiare nel mondo.

Ella, ci dice Eusebio, provvedeva del sostentamento un gran numero di cherici, di vedove, di orfanelli, di poveri, in quella guisa che somministrava le spese alla propagazione della fede, alla fondazione novella del Cristianesimo ne' paesi più lontani; come nella Siria, nell'Arabia, testimoniandolo Eusebio, e nelle Gallie e nelle Spagne, come ce ne rendono avvertiti le nostre storie. Nel tempo medesimo ch'ella sostentava i notai apostolici in Roma, affinchè conservassero gli atti de' martiri e rispondessero di continuo alle interrogazioni sempre ripetute delle Chiese, vedevansi solcare il mare vascelli carichi delle sue limosine.

Pria che dunque la pace resa fosse alla Chiesa, tal'era la potenza temporale che accerchiava il Seggio apostolico per la fede de' cristiani, di che la carità de' Papi facea sì nobile uso per la felicità de' popoli.

I monumenti ed i fatti più celebri ci addimostrano che la Chiesa romana per bastare a tanti bisogni, non solo possedea vasi d'oro e d'argento, ed oggetti mobili in gran numero, ma tuttavia de' fondi considerabili. I pagani talora riappettarono queste proprietà della Chiesa, talora se ne impadronirono con violenza. Costantino, dice Eusebio, ordinò si restituissero al Clero le case, le possessioni, i campi, i

giardini e gli altri beni di cui era stato ingiustamente spogliato. È cosa strana! il paganesimo riconobbe questi diritti di proprietà nella Chiesa, ed al presente le vengono contrastati da nazioni che dimandansi cristiane! Con Costantino tutto cambiò nel mondo. Dal giorno dopo che, vincitore per la Croce, montò il trono dell' impero e del mondo, apparve all' occhio speculatore, la Provvidenza aver manifestati i suoi pensieri, la città eterna essere per cangiar di signore.

Fin d' allora risentivasi un gran cangiamento prepararsi nel romano popolo, e compissi con mezzi di forza e di dolcezza maravigliosa. Il primo a sentirlo fu Costantino, l' eroe della Provvidenza: e ciò quando trasportò la sede dell' Impero dalle rive del Tevere a quelle del Bosforo, quando tramutò una borgata di pescatori in città imperiale, e Roma, senza che il volesse, in città santa. Dio forse dato gli avea comprendere, che Roma era stata conquistata dalla Croce; che tre secoli di persecuzioni, ed il sangue di parecchi milioni di martiri l' aveano con sufficienza pagata; che le pompe umane facea dnopo scomparissero al cospetto delle feste sacre, e l' Imperatore d' innanzi al Pontefice?

Egli si ritrasse.

Quinci innanzi fu necessario pel bene de' popoli stessi che il Vicario di Gesù Cristo pigliasse in Roma il luogo di Cesare assente; o più tosto, come s' esprime il Conte de Maistre, *lo stesso recinto non potea capire l' Imperatore ed il Pontefice. Costantino cedette Roma al Papa, da quest' ora vedesi gl' Imperatori non essere a Roma come in città propria: essi rassomigliano a degli stranieri che a quando a quando vengono ad alloggiarvisi con permissione. Ma quello ch' è più straordinario, si è: Odoacre con i suoi Eruli abbattè l' Impero di Occidente nel 475. Ben presto gli Eruli la cedettero ai Goti, e questi ai Longobardi, che s' impadronirono del regno d' Italia. Qual forza mai, nel corso di tre secoli è più, ostò a questi Principi di porre sta-*

*bilmente il lor trono in Roma? Qual mano li respinse a Milano, a Pavia, a Ravenna?*

Intanto i romani Pontefici, sovrani di Roma, senza saperlo e senza volerlo, non risparmiavano a fatiche per ivi mantenere la possanza degl' imperatori di Costantinopoli e consacravano quant' avevano di potenza, con affetto incomparabile, per istillare ne' popoli la fedeltà. Ma ciò vano tornava, poichè una forza invisibile assegnava al Seggio di Roma la sovranità temporale, e formava l' indipendente patrimonio di s. Pietro. Sotto la mano della Provvidenza tutti faticavano come di concerto, l' Occidente, l' Oriente, i particolari, i, re, i popoli; e fra tutti eravi un' emulazione ammirabile di generosità, di affetto e di riconoscenza inverso la Santa Sede.

Dopo il IV secolo le possessioni ed i domini della Chiesa romana formarono delle Signorie e de' principati considerabili.

«Tutte le vite de' Papi, dice Fleury, da s. Silvestro e dal principio del IV secolo, alla fine del IX, sono piene di presenti fatti alle Chiese di Roma da' Papi, dagl' Imperatori, da' particolari; e questi non riduconsi solo a vasi di oro e di argento, ma a case in Roma, e a terre fuori di essa, in Italia non solo, ma eziandio nelle diverse province dell' Impero ».

Nel secolo VI, come rilevasi da' monumenti più autentici, la Chiesa Romana avea possessioni vistose non solo in Italia, come in Roma, in Napoli, in Calabria, ma ancora nella Dalmazia, nella Sicilia, nella Sardegna, nella Corsica, nella Spagna, nelle Gallie, nell' Africa, ed in parecchie altre provincie.

Tra questi possedimenti gli uni erano soltanto beni-fondi di cui la Chiesa romana percepiva le rendite; gli altri erano realmente principati, i quali alle volte venivano formati da intiere città e provincie; così il paese delle Alpi Cozie componevasi della città di Genova, e di tutte le co-

ste della Liguria fino alle frontiere delle Gallie. Il Papa, per mezzo de' suoi governatori, esercitava in queste province i diritti tutti d' una vera sovranità.

« Gli storici osservano, la maggior parte de' patrimoni della Chiesa romana in Sicilia ed in Calabria essere stati scambiiati dagl' Imperatori; da Teodosio il Grande con quelli che ella possedeva in più provincie dell' Oriente e dove tornato sarebbe difficile a lui riscuoter le rendite, a ragione delle frequenti invasioni de' Barbari in coteste provincie <sup>1)</sup> ».

Adunque la temporale sovranità de' Papi stabilivasi insensibilmente ed alla insaputa loro per un provvidenziale accordo de' principi e delle nazioni cattoliche. Le donazioni degli imperatori, la pia generosità de' fedeli preparavano ai successori di s. Pietro una regale dignità, la tutelare influenza della quale dovea render più beneficii di quelli che non aveane ricevuti. Era questa l' opera della fede, del rispetto, e dell' amore de' secoli cristiani: era questa l' opera d' una Provvidenza perfetta, la quale tantosto dovea pur confermarla, e darle appoggio con i voti unanimi de' popoli italiani.

#### ARTICOLO QUINTO

**D**i presente noi dobbiam dichiarare uno de' più certi titoli della Sovranità temporale de' Papi, e forse il più nobile e il più bello di tutti. Perciocchè non solamente i Papi non si fecero di per sè ad imperar su i popoli, come si è veduto; ma, ciò che preme singolarmente rilevare, è che furono i popoli stessi, i quali abbandonati dagli antichi loro Signori, e ridotti in disperazione, richiesero supplichevoli i Papi del loro governo, e della loro protezione. Fu questo uno spettacolo grande, unico ed impareggiabile negli annali del mondo. Egli è certo che sianvi state

<sup>1)</sup> *Del Potere del Papa al medio evo.*



su la terra di più possenti potestà reali, ma noi non ne ravvisiamo alcuna come quella de' Papi, la quale debbasi chiamare dignità reale della Provvidenza, per diritto de' suoi beneficii, de' dolorosi bisogni, de' supplichevoli voti, e della unanime acclamazione de' popoli. Non fa mestieri altro, che qui rammentar di slancio de' fatti noti, e da non poter essere contrastati.

Chi non sa che le popolazioni italiane esposte senza difesa alle incursioni de' barbari, tradite da coloro, che doveano proteggerle, depredate e desolate pel corso di 200 anni dagli Unni, da' Goti, dagli Eruli, da' Longobardi, volsero concordemente i loro sguardi all' autorità tutelare de' Papi, che sola potea servir loro d' asilo e difesa? Nel mezzo di queste orribili calamità, impossibili a descriversi, i Pontefici Romani eran divenuti il rifugio unico di tutti gli infelici.

Chi non sa come il gran Papa s. Leone egli solo per ben due volte campò Roma ed i Romani da' furori di Attila, e Genserico? Chi non sa che per tanti anni il Papa s. Gregorio francò la città santa dalla spada de' Longobardi? E questi feroci conquistatori sentironsi rotta fra denti la rabbia, e la minaccia; e il fiotto dell' orgoglio s' infranse ai piedi degli inermi Pontefici di Roma, come innanzi all' apparizione stessa dell' angiol del Signore.

E non era solamente nelle crisi disperate che facevasi ricorso ai Papi, poichè in tutte cose e da ogni parte ad essi ognuno si rivolgeva. Ogni affare importante era loro recato, nè cosa di rilievo faceasi senza di essi. Chi non sa che nel VI secolo il Papa Agapito a pró de' popoli italiani trattò la pace fra Teodato re de' Goti, e l' Imperatore Giustiniano? Atalarico e Teodato avendo fatte delle donazioni di gran conto ai Romani, Vigilio Papa, in un viaggio a Costantinopoli ne ottenne da Giustiniano una imperiale costituzione, di cui era oggetto principale confermare queste donazioni.

Nel medesimo tempo Cassiodoro, senatore romano, no-

minato prefetto del pretorio, scrivea a Giovanni II in questa sentenza: « Voi siete il custode ed il capo del popolo cristiano: sotto il nome di Padre tutto dirigete; la sicurezza pubblica dipende dalla vostra potenza e dalla vostra fama. Noi abbiamo picciola parte alle sollecitudini ed all' autorità nel governo dello Stato, voi l' avete tutta intiera. Egli è certo che voi siete lo spirituale pastore del gregge: ma voi non potete mettere in non cale i suoi interessi temporali; egli è d' un vero padre curare talvolta pe' suoi figliuolini sì gli uni che gli altri <sup>1)</sup> ».

Questo discorso, tenuto da un prefetto del pretorio, cioè da uno de' primi uffiziali dell' impero, sbalordirebbe, se non si sapesse che l'Italia trambasciata non si ristava dall' implorare il soccorso degli Imperatori, ma invano. I popoli perivano per fame e miseria; le città erano spianate ed incendiate, sterminate le campagne, e gli abitanti con forza dispersi erravano qua e là in balia de' barbari. In congiuntura sì deplorabile, principale ed unica risorsa dell' Italia era l' autorità della santa Sede, e la carità de' Papi. La protezione loro tornava necessaria non solo agli sventurati popoli, ma agli *esarchi* stessi, che di buona o mala voglia erano sempre obbligati implorarla da Ravenna, quando a sopperire le spese dell' amministrazione nelle province, quando per addolcire i popoli irritati, e quando per negoziare co' Longobardi. In una parola, i Papi erano divenuti il centro di tutti i governi, e di tutti gli affari pubblici italiani per la sola forza delle cose, e pel bisogno grande che si avea di essi

<sup>1)</sup> Vos enim speculatores christiano populo praesidetis, vos patris nomine omnia dirigitis. Securitas ergo plebis ad vestram respicit famam, cui divinitus est commissa custodia. Quapropter nos decet custodire aliqua, sed vos omnia. Pascitis quidem spiritualiter commissum vobis gregem; tamen nec ista potestis negligere, quae corporis videntur substantiam continere; nam sicut homo constat ex dualitate, ita boni patris est utrumque fovere; Cassiod. *Epistolar.* lib. XI; *Epist.* 2, *Oper.* tom. I.

Anche in parecchie sue lettere desta lo zelo de' Vescovi per la difesa delle città, per la custodia delle mura, e per l'approvvigionamento delle piazze forti. Egli manda ordiui ai capi dell'armata; intavola la pace co' Longobardi; e facilita la buona riuscita delle negoziazioni ora con le sue liberalità, ora con reiterate istanze presso gli esarchi, gl'imperatori, e gli stessi Longobardi. In una parola, a ripetere i detti già citati d'un sapiente autore <sup>1)</sup>, donde togliamo questi particolari, l'autorità di questo santo Pontefice rispettata ugualmente da' Principi e da' Popoli, da' Romani e da' Barbari, è quale centro di governo e degli affari politici tutti in Italia.

Questo grande e santo Papa era sì fattamente costretto ad occuparsi delle pubbliche faccende, pe' bisogni e sciagure de' popoli, non che per la carità che gli ardeva nel cuore, che dicea egli stesso, la sua vita esser divisa tra l'ufficio di pastore e quello di principe temporale. In vero, scrivea alla Imperatrice Costantina, moglie dell'Imperator Maurizio: «Son ventisette anni che noi viviamo in questa città tra le spade de' Longobardi. Ma a vivere seco loro non posso dirvi quali somme debba la Chiesa Romana pagare giornalmente ad essi. Per farvelo intendere con poche parole, diròvi solo, che come l'Imperatore ha cura di tenere nella provincia di Ravenna presso la sua principale armata d'Italia un tesoriere per sovvenir di continuo i bisogni della

---

vitalis (Neapolitanae) deputavimus praeesse, paruit, et congruam militaris devotionis obedientiam demonstravit; S. Greg. *Epistol.* lib. II, Epist. 31, alias 24.

<sup>1)</sup> Intendiamo parlare dell'Autore del libro, *Del Potere del Papa nel medio evo*, pio e modesto scrittore, che sarebbe annoverato fra i più illustri per la sua scienza, se la sua modestia non cercasse di occultare il suo nome alla celebrità; ma non lo potrà alla pubblica riconoscenza. Nelle attuali circostanze non sappiamo rattenerci dal raccomandare la lettura di quest'Opera a tutti i cattolici.

soldatesca, così son io in Roma il tesoriere dell' Imperatore per sovvenire le necessità di questa città sempre investita da' Longobardi ».

I successori di s. Gregorio ereditarono il suo potere e la sua carità; ed è cosa notevole veder gl' Imperatori lungi dal tenersi offesi della condotta de' Papi per l' aggrandimento della loro potenza temporale, del continuo aver con essi pacifiche relazioni.

San Gregorio II scrivea all' Imperatore Leone così: « Tutto l' Occidente affisa i suoi sguardi nella nostra *umiltà* . . . Esso ci riguarda quale arbitro e custode della pubblica pace ». Nel 726 lo stesso Papa inviò ambasciatori a Carlo Martello e trattò con lui come da potenza a potenza. San Zaccaria che sedette in pontificato dal 741 al 752, mandò un' ambasceria a Rachis, re de' Longobardi, e intavolò seco lui una pace di 70 anni per cui l' Italia tutta lasciasse tranquilla.

Cosiffatto adunque fu l' andamento provvidenziale delle cose in Italia, e tali furono le vie, onde stabiliva Iddio la sovranità temporale della Santa Sede. Essa esisteva nel fatto e nel diritto, essa ne avea l' investitura dal tempo, dal pubblico uso, e dalla gratitudine de' popoli. Non v' era chi la contrastasse, e l' Oriente stesso rendea involontarii ed alti omaggi. Roma e l' Italia non attendea che l' ora designata dalla Provvidenza, in cui questa istituzione solennemente raffermata e proclamata, dovea noverarsi tra il pubblico diritto delle nazioni, e prendere tra le novelle monarchie dell' Occidente onorevole posto, che senza annebbiar le altre sovranità, rispondesse a bastanza ai disegni di Dio su la Chiesa.

Pipino e Carlomagno vennero destinati a compir questa grande opera. Noi ci limitiamo a rammentarue i fatti. L' Italia era ridotta agli estremi. Astolfo re de' Longobardi assediava Roma. Pipino ne vola al soccorso, obbliga Astolfo a togliere l' assedio, e lo mena a chiedergli la pace. Ed egli non la dà se non a condizione che unisca la città ed

il territorio di Comacchio alle altre città e territori, che s'era impegnato l'anno antecedente di restituire alla Santa Sede. Egli è noto che Pipino innanzi tutti avea riconosciuto e confermato i diritti di s. Pietro con un atto solenne nell'Assemblea di Quiercy nel 754. Fulrado adunque, abate di s. Dionigi, recossi a nome di Pipino nelle città tutte cedute o restituite alla Chiesa romana. E facendosene dare le chiavi, andò di poi a deporle religiosamente su la tomba di s. Pietro con l'atto di cessione totale e perpetua, che ne faceva il re de' Longobardi alla Santa Sede. Queste città erano al numero di 22; esse costituivano la più gran parte dell'Esarcato di Ravenna; essendo per la più parte lungo le coste del mare Adriatico in una estensione di 40 leghe all'incirca. Carlomagno, d'immortale memoria, continuò e ridusse splendidamente a termine l'opera cominciata per suo padre. Taluno de' fatti basterà a dimostrare questo fenomeno istorico, in cui tanto palesemente servissi Iddio della mano dell'uomo per compir sua opera.

In fatti, Carlomagno non si restrinse a riconoscer solo e rispettare la sovranità del Papa in Italia, egli la estese e le diè piede con molte vittorie riportate su i Longobardi, e con la totale distruzione della loro monarchia nel 773. L'anno innanzi, Adriano I incalzato il più vivamente che poteasi da Desiderio, avea richiesto il re di Francia del suo soccorso, essendogliene nota la divozione alla Religione ed alla Santa Sede. Carlomagno invano avendo adoperate trattative presso il re de' Longobardi, per obbligarlo a contentare il Papa, passò le Alpi, attaccò Desiderio in Pavia, lo fece prigioniero e inviò in Francia nel monastero di Corbia; così pose fine alla reale stirpe Longobarda, sussistente da 200 anni, e unì questa corona alla sua.

Ma Carlomagno non fu sì grande per la conquista di questa novella corona, quanto per la sua gloriosa condotta verso la Chiesa Romana. Non pago di confermare le donazioni tutte del suo padre Pipino, andò in Roma, esibì al Papa i

contrassegni più rifulgenti del suo rispetto, e fece distendere dal suo cappellano Esterio un più ampio atto di donazione, con che donava per sempre alla Santa Sede l'Esarcato di Ravenna, l'isola di Corsica, le provincie di Parma, di Mantova, di Venezia, e d'Istria, con i ducati di Spoleto e Benevento. Il Re sottoscrisse di suo pugno questa donazione e fece sottoscriverla da' Vescovi, Abati, Duchi e Conti che lo seguivano: indi, postala su l'altare di s. Pietro, giurò con tutti i duci de' Franchi di conservare alla Santa Sede gli stati solennemente a lei *restituiti*.

Per lo appunto così la Provvidenza stessa diede compimento alla Sovranità temporale della Santa Sede; e tali furono i nobili mezzi adoperati da essa nello scorrer de' tempi.

Perchè dunque bramasi distruggere l'opera de' secoli e della Provvidenza? Perchè strappar dal suolo dell'Italia e dell'Europa una istituzione tanto veneranda, che ha messe profonde radici per più di 1,500 anni? È dunque la pace, la dignità, e la tranquillità dell'ordine che affatica gli spiriti de' nostri giorni? E non sarà egli più concesso ai popoli di assidersi e riposare all'ombra delle tutelari tradizioni del passato? L'edifizio della potenza temporale de' Papi era stato costruito dalla mano di Dio, per proteggere la libertà de' popoli e garentirne l'indipendenza nella fede. Il disegno del Cielo non fu mai sì manifesto!

Guai dunque alla temerità sacrilega che osasse attentare all'opera della Sapienza divina, e secondo il linguaggio dell'antica fede: *portar la mano sul patrimonio di s. Pietro*.

Sì ha un bel protestare con più o meno d'ipocrisia, o sincerità; in tale genere di cose le esaltate presunzioni di spirito, e l'audace linguaggio mal si coprono con delle illusioni di buona fede: interessi sì grandi dovrebbero essere da tutti trattati con santo rispetto, ed aggiungerò pure, secondo il dir di s. Paolo, con timore e tremore. Pongasi mente a ciò: parlare di sì fatte quistioni con temerità

prosuntuosa, egli è investir più da vicino che non si creda, la *pietra* immutabile, della quale è stato detto: « Colui che investirà questa pietra, romperassi; e colui su cui questa pietra cadrà, sarà infranto <sup>1)</sup> ».

Il patrimonio di s. Pietro è quello della grande famiglia cattolica; e gli snaturati figliuoli che osarono usurparlo o dilapidarlo a loro pro, vi han ritrovata la propria ruina: è questa una preda che ha sempre danneggiate quelle mani da ladroni che provavansi ghermirla. Guai a voi, il nome de' quali oggi in Europa deve la sua trista celebrità all' audacia più rea ed infame! Dappoichè siete voi i rapitori più ingiusti, più ingrati, più perversi, che sianvi stati. Voi scacciate il Re-Pontefice, i soldati delle vostre dottrine assassinanano il suo ministro; il retaggio del sangue non vi spaventa; voi ingannate i popoli, opprimete la santa città; dimandate libertà l'anarchia più intollerabile! E bene! I popoli ravveduti vi malediranno un giorno, e solo rinverranno forza a perdonarvi a piè del Vicario di Gesù Cristo richiamato da' loro voti.

#### ARTICOLO SESTO

**N**oi siamo prossimi al fine del nostro lavoro: e quantunque le prove addotte finora dimostrino, secondo noi, invincibilmente la tesi eminentemente cattolica che noi abbiamo presa a sostenere, crediamo però cosa utile l'aggiungere alcune particolari considerazioni di altra specie e di altr'ordine, le quali completeranno e daranno termine alla nostra dimostrazione.

Noi più innanzi abbiamo fatto conoscere che cosa sarebbe Roma senza il Papa, sotto il punto di vista materiale, ma nemmeno sotto questo rapporto noi abbiamo detto

---

<sup>1)</sup> S. Matt. XXI, 44.

**tutto. Roma senza il Papa !! Ma vi si è seriamente pensato ? In primo luogo, è un assurdo. Sì, Roma senza il Papa è un assurdo nel senso storico, religioso, sociale. L'immaginazione ed il pensiero non vi si accomodano: i monumenti, le arti, le scienze, la stessa politica, la religione, l'istoria, l'antichità, tutte le memorie de' tempi trascorsi, tutte le speranze dell'avvenire, 'si risentono, e protestano contro l'ingiuria fatta al loro antico e necessario protettore: e alzando la voce gridano, che Roma senza il Papa è una città spopolata, un corpo senz'anima, un paese senza gloria e senza vita: *Non tenebat ornatum suam civitas*, direbbe il suo antico oratore <sup>1)</sup>.**

Roma senza il Papa ! Noi l'abbiamo già dimostrato ; è un deserto ! Chi l'abiterà, chi ne percorrerà le strade, chi ne formerà il decoro ? Vi sono già molte vie deserte in Roma : Romani, i quali volete darvi una Roma senza Papa, soffrite ch'io entri qui in discussione con voi, e che v'interroghi direttamente: Volete voi veder moltiplicati questi deserti ? Il Palatino, l'Aventino, il Viminale, il Foro, i vostri più grandi rioni sono vuoti ! Voi volete aggiungervi adunque anche il Quirinale e il Vaticano, la città intera ? E che farete voi delle sette Basiliche ? Che farete voi delle 363 chiese che rispondono a tutt' i vostri bisogni, a tutte le memorie, a tutt' i voti, a tutt' i pellegrinaggi del mondo cattolico ? Sacerdoti, e fedeli noi tutti dovremmo visitare quei luoghi in occasione del Giubbileo che si approssima: ma se il Papa è assente, mancherebbe egli per noi tutto di come ora manca per voi: e sarà forse possibile una sola delle vostre cento feste senza di lui ?

Che farete voi particolarmente del tempio di s. Pietro, di quest' immenso, di questo magnifico, di questo splendente monumento, che solo il Pontefice universale della Cattolicità può riempire ? Quella basilica in vero non è stata fatta così vasta,

---

<sup>1)</sup> Cicero, *De Repub.*



se non perchè il Padre comune della gran famiglia cattolica possa riunirvi tutt' i suoi figli e benedirli.

Certamente i Romani si mostrerebbero perfettamente illusi, se credessero che la basilica di s. Pietro non sia che la più gran parrocchia della Diocesi di Roma: perciocchè la Cattolicità intera l'ha fabbricata per suo uso medesimo, e per prodigarvi i suoi tesori. S. Pietro è il tempio augusto della Cattolicità. Roma n' è il primo vestibolo e il limitare della porta: il Papa solo n' è l' anima, la vita, la luce. Roma senza il Papa! ma nel giorno della gran festa di tutt' i cristiani, nel gran giorno di Pasqua qual mano si alzerà per dare alla Città ed al mondo, *urbi et orbi*, la solenne benedizione del Vicario di Gesù Cristo? E che vi si udirà in cambio di quella gran voce, di quella voce paterna, che dall' alto della sagra tribuna, in mezzo a quel silenzio sublime della terra e dei cieli, risonava per l' aria nell' universo intero come la voce stessa di Dio?

Ah! che io allora vedeva cadere in ginocchio i più increduli, viati da una forza superiore e divina, io l' ho veduti figli docili umiliarsi con rispetto sotto la mano del Padre comune della gran famiglia cristiana; io ho veduto quelle pecorelle ritornare all' ovile e ricevere con tenerezza ed amore la benedizione del Sovrano Pastore delle anime! Romani, Protestanti, Scismatici, Greci, Inglesi, Russi, Francesi, Americani, noi eravamo là di ogni lingua, di ogni tribù, di ogni nazione, prostrati a terra e pendenti dal labbro del Pontefice Supremo. Quello sì era il più bello ed il più commovente spettacolo, che lingua d' uomo non può esprimere a sufficienza, e quando noi ci rimettevamo nella persona, le lagrime erano in tutti i nostri occhi, una indescrivibile commozione agitava gli animi nostri: più non si vedea lì che uno ovile ed un pastore. Sembrava che di tutti fosse uno il cuore ed una l' anima! Voi l' avete veduto come me, e voi volete rapirne questa gloria, questa

dolcezza incomparabile! Voi volete rapirla a voi stessi!..  
Voi volete che Roma sia senza il Papa! . . .

Molte volte si è detto che Roma anche col Papa è trista è solitaria; il che è vero a prima vista, e per la prima impressione che ne riceve il forestiere; ma poco dopo si comprende e si ama questa solitudine, si gusta, e in modo straordinario uom vi si attacca, vi trova riposo, e vorrebbe sempre dimorarvi. Vi si trova in vero una gravità, una pace profonda, un interesse misterioso, che viene a signoreggiare l'animo suo ed un inesprimibile compiacimento.

Ah! sì, che di Roma in giorni più felici e migliori, di Roma col suo Papa<sup>1)</sup>, di Roma la città santa, potean ripetersi quei versi di un Poeta, il cui nome è da lungo tempo un dolore, e la vita una caduta, che non vogliam dire disperata: « Qui vengono a spegnersi gli strepiti estremi del mondo! Appressatevi, nocchieri smarriti; sta qui il porto! Qui lo spirito riposa in una pace profonda, ben diversa dalla morte! »

Ma Roma senza il Papa non sarebbe altro che la solitudine della tomba! La sua quiete sarebbe la morte! Si va a Napoli per cercare il bel sole. A Roma si va a trovare il Papa. Il Papa con quella soave chiarezza che lo circonda, con quella luce di pace e di grazia, con quello splendore della fede e della carità evangelica che in lui si vede, dà riposo agli occhi gravati, guarisce le inferme pupille, dà gli occhi per vedere a coloro che non ne hanno, e si fa amare da quelli stessi che lo temono, richiama coloro che lo fuggono, e li riconquista per sempre.

Inutilmente i rivoluzionarii Romani ci direbbero, che il Papa non ostante potrebbe vivere in Roma ed aver sua Sede nel Palazzo e nella Basilica di s. Giovanni in Laterano, come sotto Costantino: e rimanere insieme Vescovo di Roma e Capo della Chiesa.

---

<sup>1)</sup> Lamartine, *Meditazioni* sulla *Roche-Guyon*.

Ma ciò non può aver luogo. E voi medesimi pei primi, voi non tardereste a conoscere come ciò torni impossibile. Se anche in sogno lo vogliate supporre, siate certi che il sogno passerebbe ben presto. Il Papa, Capo supremo del Cattolicismo, Pontefice universale, in s. Giovanni Laterano! Ma o voi, chiunque vi siate, console, presidente, sovrano! voi non potete essere neppur per un momento al fianco di lui! E chi non sarà per prevedere i vostri perpetui sospetti? Poichè il Papa sarebbe al certo sempre più grande di voi. E esso vi schiaccerebbe, suo malgrado, colla sua incomparabile dignità, ad onta di qualunque vostro diviamento. Voi non potreste soffrirlo, e ben presto andereste a nascondervi per il dispetto e la vergogna.

E intanto, che fareste voi del Vaticano e di cento altre meraviglie, di cui il Papa è l'ospite necessario, e la gloria? Voi non intendete, che soli e senza di lui voi dovrete vagare come delle ombre in mezzo a questi spazii vuoti ed immensi, tra' quali non potreste mostrarvi che come pigmei sotto quei monumenti giganteschi, fatti per altra grandezza che non è la vostra? Più vi penso, più io mi maraviglio. Vedervi regnare in Roma vicino al Papa, sopra del Papa! No, le impossibilità qui si accrescono e si moltiplicano, noi già l'abbiam detto: il Papa non può essere vostro suddito! Il Cattolicismo non può tollerarlo; nè voi, nè altri come voi potranno ispirarci una proporzionata fiducia. Noi abbiamo bisogno di un Papa libero, indipendente, sovrano; questo è un bisogno per la nostra coscienza, è un bisogno per le anime nostre; e di più dee tale apparire. E poi quando anche il Papa vi consentisse per un momento, la forza delle cose, malgrado di lui, lo alzerebbe al di sopra di voi, e voi non lo soffrireste: uomini di altra tempra di voi non l'hanno saputo tollerare. Costantino, Teodosio, quest' imperatori di gloriosa e trionfante ricordanza, posti dalla Provvidenza alla testa di un Impero che non conosceva altri limiti che quelli della terra, conobbero che

essi non potevano dimorare in Roma vicino al Papa, e se ne fuggirono a Bizanzio, a Milano, a Treveri, in Oriente, in Occidente. Il mondo non offrirebbe a voi gli stessi asili quest'oggi. Ma di buona voglia o no, una delle due cose dovrebbe seguire, o voi caccereste da Roma il Pontefice Re, e la sua ritirata vi lascerebbe annichiliti e spaventati dalla solitudine, come lo siete oggidì; ovvero facendolo rimanere al suo posto, voi dovrete starvene al vostro, e questo sarebbe il vero vostro bene, l'onore vostro e la pace del mondo intero.

Intanto, di che voi vi lamentate? Quale cosa invero forma la felicità e la libertà di un popolo? Non è forse la libertà e il benessere della vita giornaliera? E forse che a Roma non si godeva interamente? Tutt' i forestieri non confessano forse che vi si viveva perfettamente libero, ed anche forse troppo sotto il più dolce dei governi? e questo godimento non giungeva sino a quei servi di pena che tranquillamente si vedevano passeggiare nelle piazze di Roma, invitati dolcemente da' loro custodi a spazzar le strade, mostrando così un governo paterno, e forse troppo paterno?

E che cosa adunque vi mancava? Lo scettro forse e la gloria delle arti? Ma sotto questo rapporto, quale città potea paragonarsi alla vostra? Qual paese è stato più fecondo nel genio sotto l'influenza dei Papi? Forse voi cercate il merito e l'utile che proviene dall'industria? Ma a chi s'impediva di averli? Faticate, e l'avrete. Forse l'agricoltura? Lavorate la vostra campagna: il cielo vi ha dato un suolo privilegiato, *Terra parens frugum*. Forse il commercio? Solcate i mari: i porti non mancano per voi. Vi state in pace con tutto il mondo: così cantava il poeta dell'antica Roma, è questo è il reale vantaggio dell'influenza della novella Roma.

Hae tibi erunt artes, pacis componere morem!

E però togliete di mezzo quel *non far niente* che vi si rimprovera, e che vi ha lasciato contemplare vilmente i dolori del vostro Pontefice e il trionfo dell'assassinio.

Ma lasciamo queste cose: forse sarebbeti da dire. E poi d'altronde voi andate in cerca di altri diritti, o per meglio dire i vostri oppressori questo pretendono! Voi, com'essi dicono, eravate privi di que' che si dicono diritti politici. Ah! che molte cose io potrei dire sulla vanità di questi diritti presso certi popoli che sembrano di goderne, e non ne ricavano che un profondo e tristo disinganno!

Ma Pio IX, riservando, come doveva allo stesso Papato, il principio di sovrana autorità di cui il Papa deve rimanere il tipo, il modello, ed il custode in mezzo ai profondi turbamenti della civiltà europea; Pio IX vi ha dato più ampi diritti politici di quelli che voi siate capaci di averne; non vi ha sovrano nel mondo che abbia fatto tanto pei suoi popoli quanto Pio IX ha fatto per voi: come l'antico Cesare, il Cesare evangelico è stato generoso fino al punto di esser obbligato di doversene pentire<sup>1)</sup>. Il vostro capriccio sospettoso voleva dei laici nell'Amministrazione, egli ne ha posti dappertutto, mentre diceva con quella sua incomparabile dolcezza: *Se il bene però si fa dagli ecclesiastici, è senza dubbio sempre bene*. Ed in vero dacchè i laici amministrano ogni cosa, avete voi forse meno contrasti, meno passioni, meno desiderii, minori imposte, minori disordini, minori delitti ed assassinii?

Ricordate piuttosto gl'immensi vantaggi di che voi siete debitori al Papa, vantaggi temporali e politici, che niun sovrano della terra ha mai potuto darne dei simili al suo popolo.

Dapprima ricordate bene, che voi non siete sudditi di una famiglia, ma di un principe elettivo, scelto non già da una classe aristocratica, ma dall'assemblea più antica e nel tem-

---

<sup>1)</sup> Plinio, lib. VII, cap. 25.

po stesso più democratica che si possa ideare; dai Cardinali che sono presi da tutte le classi del popolo, e sortono da quei conventi che sono il popolo stesso. L'elezione del Papa, il Collegio dei grandi elettori che lo scelgono, lo stesso Papa, tutto questo non è forse quel che si può immaginare di più illustre e di più popolare? Non havvi un romano, non un villano della campagna di Roma o degli Abruzzi, non un borghese del Corso, non un trasteverino che non possa essere Cardinale, grande elettore, e Papa.

I Romani hanno mai riflettuto che prendendo dai loro Cardinali un sovrano scelto quasi sempre di mezzo a loro, danno un Sovrano a tutti i cattolici sparsi su tutta la superficie della terra? E questo è forse nulla? Non è forse qualche cosa di grande, e di assai nobile il pensare e il poter dire che si è scelto, e che si ha un Sovrano che regna nel tempo stesso sopra dugento milioni d'uomini, e che riscuote rispetto da tutto l'universo: e che i Romani sono il suo popolo particolare e che il posseggono meglio ch'ogni altro popolo della terra? In vero se nella elezione e nel reame dei Papi non si trattasse che del sovrano di Roma, noi non saremmo cotanto gelosi della sua indipendenza. Ma fa d'uopo di non dissimularlo, il Sovrano di Roma, e per lui Roma e i Romani regnano sul mondo intero. Tutte le nazioni cattoliche vi consentono, ma a condizione che Roma ed i Romani rispetteranno quella Sovranità. A questa condizione essi ne goderanno come fino a questo giorno ne hanno goduto. I Cardinali, i Principi della Chiesa, i componenti delle Sacre Congregazioni, i Legati, i Nunzii Apostolici, quasi tutti sono Romani ed italiani e partecipano alla Sovranità Romana; è sempre l'*Imperium sine fine*. Sotto una forma o sotto l'altra, i Romani hanno l'impero da due mila anni; son sempre *Romanos rerum Dominos*, senza mutare l'ultima parola del poeta: *gentemque togatam*.

Questo pensiero che rendeva sì altieri i poeti e gli sto-

rici \*) di Roma pagana, è venuto ingrandendosi coi destini di Roma cristiana: n'è testimonio questo bell' omaggio, che rendeva al suo reame universale da più di tredici secoli uno de' più eloquenti dottori:

Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris  
Facta caput mundo: quidquid non possidet armis  
Religione tenet. (*S. Prospero*)

E il Principe degli Apostoli, il fondatore di Roma cristiana, avrebbe potuto dire fin dal principio, anche con maggior diritto dell' antico fondatore: *Nuntia Romanis, Caelestes ita velle, ut mea Roma caput orbis terrarum sit* \*).

Più precisamente e più riccamente ancora di tutti questi sforzi poetici dell' umano linguaggio, S. Pietro e S. Paolo, vostri immortali e Apostolici antenati, vi avevano innalzati più che ogni altro popolo cristiano fino alla dignità d'una *nazione scelta*, d' un sacerdozio reale: *Populus acquisitionis, regale sacerdotium*.

E che altro adunque potea desiderarsi da voi? In quanto a me, dirò tutta la mia idea: il popolo Romano senza il Papa, niente significa e niente è! Unito col Papa egli è sempre il popolo re, *populum late regem*: egli lo è rispetto allo straniero come rispetto a' suoi. Ammettete il Papa, voi vedrete lo straniero trattare il popolo di lui con rispetto; insieme col Papa i Romani sono in confronto degli altri popoli cattolici come le altre tribù d' Israele in confronto della tribù di Levi, della famiglia d' Aronne; unita al Papa Roma è la tribù santa, ed ogni Romano sembra che formi parte della famiglia del gran Pontefice e del reale sacerdozio. Ecco forse quel che fa inorgogllire, quasi non sapendolo, e cadere questo popolo privilegiato e indocile, questo

\*)

. . . Illa inclyta Roma

Imperium terris, animos aequabit Olympo; *Virgilio*.  
Fatis debebatur Iantae origo urbis; *Tito Livio*.

\*) Tito Livio lib. I, n. 15.

antico figlio quasi non sapendolo dalla Provvidenza, il quale si rivolta contro la mano che lo riempie di beni, che dimentica così in un sol punto ogni riconoscenza ed ogni dignità, e miseramente deroga al suo sangue reale e potente che da due mila anni pare che scorra nelle sue vene! Sì, togliete a Roma il Papa, mettetevi in suo luogo un gran Duca, un console, un prefetto, un presidente; questo popolo perderà ai suoi propri occhi e agli occhi dello straniero ogni grandezza, ogni rispetto; allora non vi sarà più popolo romano; Roma diventerà quel che è divenuta Atene. E che cosa mai fu Atene per tanti secoli? che cosa è oggi ancora? chi mi dirà ove siano oggi gli Ateniesi, e l'antico popolo greco?

Col Papa, Roma è sempre Roma: essa è sempre la capitale dell'universo, il centro dei più grandi e dei più interessanti affari, il ritrovo pacifico e glorioso del mondo incivilito, l'asilo de' sovrani decaduti, degli illustri sventurati; essa è sempre una città unica al mondo, grande senza potenza politica, trionfante senza ricchezza, piena di vera vita, in mezzo ad un ineffabile riposo; col Papa-Roma vede ogni anno cento mila forestieri che vi accorrono, portandovi i loro omaggi e i loro tesori. Romani oggi sì malamente sviati, vedreste voi più queste cose se non aveste il Papa per ospite e per Re? Come! voi non conoscete dall'ammirazione e dal rispetto che il mondo intero mostra alla città vostra, che voi siete un popolo distinto e che quei tumulti di strada e rivoluzioni non vi convengono punto?

E senza nemmeno uscire dalle vostre mura, non è sufficiente di gettare gli occhi su' monumenti che vi circondano, per capire ciò che forma la vostra immensa dignità? Quando voi vedete il Principe degli Apostoli con in mano le chiavi del regno dei cieli dominar sulla colonna Traiana, e san Paolo armato della spada della fede ritto sulla colonna Antonina, non sentite voi che di là parte la vostra gloria? Quando voi gittate uno sguardo dal Campidoglio al Vaticano;



quando voi riandate nella vostra mente tutte le grandezze, tutte le sorti di queste due colline, voi non vi osservate forse l'opera di Dio? Quando voi visitato il Coliseo e le prigioni Mamertine vi recate a s. Pietro; quando voi leggete sotto le volte risplendenti della immortale basilica: *Tu sei Pietro e sopra di questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte d'Inferno non potranno prevalere contro di essa*, sarete voi dunque i soli a non intendere che questa non è la Città eterna se non perchè è la città del re delle anime? Allorchè in mezzo agli orti di Nerone voi contemplate l'obelisco del Cristo vincitore e la croce raggianti che lo incorona, e leggete quella parola eccelsa, *Christus vincit, regnat, imperat*: a questo spettacolo, popolo di Roma, che ti mostri simile talvolta al popolo di Gerusalemme, *avrai tu dunque sempre gli occhi per non vedere?* e per non scoprire che tu sei un popolo di provvidenza e sacro? che vi soao nei giudizi della Provvidenza vie ammirabili che tu devi rispettare? che la Provvidenza ha scelto Roma per fissarvi la più paterna e la più augusta sovranità dell'Europa e del mondo; e che ribellarsi ad essa è lo stesso che incorrere gli anatemi della terra e del cielo? Il popolo Romano adunque si affretti di cancellare la vergogna ed il delitto di questi giorni. Ohimè! noi possiamo dire coll' afflizione dei giorni antichi: « Ecco, questa gente ingrata ha disprezzata la mia legge; e la nazione prediletta ha violato la sua promessa! Ella ha ripudiato il suo Sposo ed il suo Padre per sacrificare ad altri iddii con culto idolatra! Ora ella è schiava di uno straniero . . . e la trista sua servitù è il frutto dovuto alla sua ingratitudine <sup>1)</sup> ».

Vogliam sperare che i maestri di errore e di perfidia che abusano in questo momento di un popolo focoso e debole, vedranno cadere la loro fatale rinomanza a' piè

<sup>1)</sup> Esther.

della ragione e del buon senso illuminato dalla sventura. Noi accusiamo questi più che quello, e contro di essi, contro di essi principalmente noi protestiamo avanti a tutte le nazioni cristiane e incivilite! In quanto al popolo di Roma, se noi siamo stati obbligati di dire qualche parola amara sul suo conto, noi vogliamo lusingarci di non dover disperare, vogliamo prevedere, pel suo onore, che verrà un giorno nel quale la riconciliazione dei figli col loro Padre rinnoverà quella scena consolante descritta da uno Storico antico. *Avvenne dunque, dice Ottone da Frisinga, parlando di Eugenio III, avvenne che per la misericordia di Dio un gran contento si appalesò in tutta la città alla notizia del ritorno inatteso del Pontefice. Una moltitudine innumerevole corse ad incontrarlo con rami verduggianti. Si prostravano avanti di lui, ne baciavano i piedi e lo abbracciavano. Le bandiere sventolavano, i militari, i giudici, si mostravano in folla. Nè gli Ebrei si tenevano lontani da questa gran festa, mentre portavano sulle loro spalle la legge di Mosè. I Romani simili a un coro musicale, cantavano queste parole: Benedetto sia colui che viene in nome del Signore.*

Aggiungete che quello che è per Roma la basilica di san Pietro, Roma lo è per l'Italia; l'Italia insieme colla città eterna forma quasi un solo impero, un sacro Distretto in mezzo alle nazioni cristiane; e però il male di cui si fanno rei i Romani, si estende molto più lontano di loro e molto al di là delle mura di Roma. L'intero cattolicesimo ne risente e soprattutto l'Italia. Roma col Papa è la testa dell'Italia, senza Roma e senza il Papa l'Italia è decapitata.

Che cosa sarebbe stata già da alcuni secoli, e anche oggi che cosa sarebbe l'Italia senza il Papa? *Io sono Italiano*, diceva il conte Rossi, e questo è uno dei motivi della mia devozione pel Papa: il Pontificato è la sola grandezza vivente dell'Italia. Gli stessi rivoluzionarii d'Italia fecero mostra d'intenderlo allorchè nel loro traspor-

to volevano fare del Papa, volesse o non volesse, il Capo di non so quale *Lega*, di non so quale *Repubblica italiana*. Essi così resero i primi un involontario tributo alla verità, mostrando il bisogno immenso che ha del Papato la nazionalità Italiana.

In vero, i Papi hanno sempre generosamente lavorato, e pacificamente combattuto per l'unità, per l'indipendenza, e per la nazionalità dell'Italia.

E dapprima deve avvertirsi che Roma soltanto, che solo la Roma Papale si è conservata costantemente italiana. Le invasioni non l'hanno tocca che per brevi istanti. Essa non è mai stata nè Normanna come Napoli, nè Spagnuola o Tedesca come Milano; nè Eruliana, nè Lombarda; essa è sempre stata fin dai tempi di Romolo quel che è oggi. I Galli se ne impossessarono, non l'hanno però mai conservata, nè la tenne mai alcuno altro dei Barbari da 2500 anni. Vi sono dei Principi di Savoia a Torino, dei principi tedeschi a Firenze, dei Borboni a Napoli, ma a Roma non vi sono stati che soli Papi, e quasi sempre Papi italiani. Mai non vi hanno imperato stranieri conquistatori. Il Papa adunque in Italia è il solo Sovrano veramente Italiano. Il che è vero anche per quei Papi che erano nati francesi o inglesi; poiché essi non menavano seco nè dinastia, nè armata, nè partito; niente in una parola seco portavano dalla Francia o dall'Inghilterra. Come principe temporale il Papa era principe italiano meglio che i principi di Lorena in Firenze, e i principi di Carignano in Torino.

Roma, Roma papale è dunque il vero centro, il rifugio, l'anima, ed il santuario della nazionalità Italiana. Roma come stato puramente temporale non sarebbe più privilegiato di Napoli e di Firenze, anch'essa sarebbe esposta alle conquiste, alle variazioni di dinastia, alla legge della successione che dà origine all'introduzione di famiglie straniere.

Ond'è che io non dubito di asserire, che il Papa a cau-

sa del doppio carattere di cui è rivestito, di Principe e di Pontefice, ha conservato egli solo, nel suo tesoro del Vaticano, tutto quanto esiste di vivente, d'immortale nella nazionalità Italiana.

L' assoluta unità politica dell' Italia già da alquanti secoli resa impossibile, forse lo sarà ancora per molto altro tempo. Ora più che in ogni altro tempo, essa resta divisa tra diversi stati, tra molti popoli, fra molti sovrani diversi. Che cosa può desiderarsi maggiormente, per la sua indipendenza e per la sorta di unità di cui è capace, se non quel carattere augusto e sacro impresso in uno de' suoi Sovrani, col quale vien collocato senza dubbio, senza rivalità, senza emulazione, al di sopra di tutti gli altri, reso così moralmente capo dell' Italia ?

Questo ufficio hanno i Papi efficacemente compito, e per mezzo loro l' Italia ha conseguito tutto ciò che per essa è possibile di nazionalità, di indipendenza, e di unità. Noi già l' abbiamo detto; alla caduta dell' impero d'Occidente i Papi come Capi posti dalla Provvidenza in Italia, l' hanno preservata da una completa invasione di Barbari. L' Italia non è divenuta nè francese, come la Gallia, nè gotica e moresca, come la Spagna. Essa deve questo beneficio all' aver fin dal quinto e sesto secolo un Capo che mancava negli altri paesi.

In seguito, nella quistione dei Papi cogli' Imperatori senza dubbio la principale parte era religiosa, ciò che non conobbe abbastanza il signor de Maistre. Ma l' indipendenza d' Italia vi aveva una gran parte.

L' indipendenza Italiana è stata conquistata sotto il gran Papa Alessandro III, certamente per mezzo delle armi, ma principalmente coll' autorità santa ed incontrastabile della potenza Pontificia. Le città longobarde si sono rifugiate sotto la protezione della cattedra di s. Pietro, e la vittoria del Papato seguita da una pace generosa stabilì i rapporti dell' Italia e dell' Alemagna, della santa Sede e dell' Impero sopra le più giuste ed onorevoli basi che abbiano giammai esistito.

Appresso l'Italia rimase *vedova* del suo Papa; questa parola è in uso comune per esprimere l'unione indissolubile che unisce i suoi destini colla grandezza del Papato, e per indicare nel tempo stesso i mali della separazione. Quest'epoca vien detta altresì *la Cattività di Babilonia*.

E che cosa si vide allora?

Disparire l'interna indipendenza delle città; dinastie di piccoli tiranni stabilirsi in tutte le Repubbliche italiane, senza niente vantaggiare l'Impero che le aveva fomentate, e che d'altra parte si mostrava moribondo, avendo egli stesso bisogno del Papato, ed anche perchè tutta l'Europa soffriva dalla decadenza temporale e dall'esilio dei Papi.

Di là deriva la collera degl'Italiani, collera che arriva fino all'ingiustizia, contro i Papi d'Avignone, e contro i disordini della loro Corte, eccetera. In tutte le ingiurie dette dal Petrarca e da altri trasparisce chiaramente il dispiacere di aver perduto quel che era allora, com'è oggidì, *la sola grandezza vivente dell'Italia*.

Quando poi i Pontefici ritornarono in Roma, il Papato trovandosi politicamente indebolito, dovè subire la pruova del grande scisma. La sua politica autorità sul mondo cristiano diminuiva, e l'Italia egualmente si faceva serva ed ancella. Con quello cominciò il regno dei *Condottieri*. Finalmente vengon le ultime guerre del 15.<sup>o</sup> secolo, nelle quali Francesi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi si disputano l'Italia come una preda. Si conoscono gli eroici, ma inutili sforzi di Giulio II; il suo patriottismo, e il suo sdegno contro i Barbari.

Poichè i secoli posteriori sono ben conosciuti, io mi fermo.

Oggi per un concorso di circostanze singolari con Pio IX l'Italia avea sperato per un momento la fine del suo abbassamento. Ma perchè non ha ella conseguito questo fine? La storia lo dirà, e l'Europa già lo sa. Pio IX avea capito la insufficienza militare dell'Italia, ed avrebbe voluto che il movimento si rimanesse pacifico; e sopra ogni cosa avrebbe voluto che il gran mediatore fosse rima-

sto estraneo alla lite, perchè potease ottenere una onorevole transazione. Se si fosse seguita la direzione da lui data, l'alta Italia sarebbe forse oggi un reame fortemente, e gloriosamente separato dall'impero costituzionale austriaco, e il resto dell'Italia formerebbe una confederazione potente di Sovrani indipendenti dalla influenza straniera, sotto la presidenza della s. Sede.

Sarà permesso di pensare, che questo sarebbe stato a sufficienza bello per un paese che già da 14 secoli ha finito di essere un tutto politico, e di cui il nome, la razza, e la nazionalità non esistono che all'ombra della s. Sede. Roma e l'Italia hanno veduto la cosa sott'altro aspetto, ed è ben noto a che esse sono ridotte al di ch' io scrivo.

Aggiungerò a queste rapide considerazioni, che non vi è nazione fortemente unita senza una capitale. Ora non vi può essere in Italia altra capitale che Roma, e Roma non può essere la capitale dell'Italia, che a motivo della s. Sede. Le memorie, le tradizioni municipali, che hanno fatto tanto risplendere le città italiane nei mezzi tempi, non consentirebbero giammai a riconoscere un' altra supremazia. Firenze, Napoli, Milano, Venezia, senza parlare di Bologna e di Genova, certamente non diminuirebbero le loro pretese rivali in faccia ad un' altra città e per altro titolo.

E poi quest' ufficio di capitale, anche nello stato di debolezza e di separazione in cui si trova l'Italia da tre secoli, non è forse almeno in parte soddisfatto da Roma? Senza essere un centro politico in mezzo di questo paese diviso, essa è un centro nazionale, poichè è un centro religioso.

Come avvenne di fatti che i Milanesi non siano divenuti nè Spagnuoli nè Tedeschi? Perchè mai Venezia nel tempo della sua grande gloria, non divenne nè una potenza greca o dalmata, nè una potenza slava, quando essa possedeva più al di là che al di qua dell' Adriatico? Perchè il Piemonte, governato da principi di lingua francese, non è maggiormente divenuto francese? Come mai Napoli non

si è naturalizzato nè Angloino, nè Normanno, nè Saraceno, nè Spagnuolo; Napoli, invaso tante volte e così poco resistente a chi conquistavalo? Come avvenne che la Sicilia che ha mutato tante volte padrone, la Corsica che oggi è francese, sono pur sempre italiane ad onta del mare che le separa? Non è forse una ragione dacchè la Religione dona loro in Roma un centro potente; ed esse trovano in Roma dei fratelli di sangue e di linguaggio che non fanno loro dimenticare il nome, le tradizioni e la favella d'Italia?

È risaputo che queste idee esagerate hanno dato molta spinta alla pretensione dell'italianismo dei giorni nostri. Il *Primato* dell'ab. Gioberti forma del Papa e dello stesso Cattolicesimo un istrumento necessario per la dominazione dell'Italia sul resto del mondo. Ma ciò è ben lungi dal vero: l'Italia e il Cattolicesimo anzi avrebbero grandemente a soffrire da una tale alleanza. La Chiesa non vi si presterà giammai. Senza dubbio è cosa gloriosa per l'Italia, che il primo e il più italiano dei suoi Sovrani sia nel tempo stesso colui, che pel suo carattere sacro riscuote il rispetto e l'amore di tutte le Nazioni. L'Italia ha per il Papa la gloria di dare al mondo un capo spirituale: questa gloria è bastantemente grande da non aver bisogno di spingere le sue pretensioni più in là. Ma quest'errore medesimo fa a noi intendere di quale necessità sia per l'Italia il conservare il Papato in mezzo ad essa. A giorni nostri l'Italia con ambiziosa follia ha voluto fare del Papato l'istrumento d'una chimerica preponderanza, comechè pel passato sia esso stata l'ancora di salute nel pericolo, l'ultimo resto di unione che ne impediva la dissoluzione, il nodo supremo che la teneva in qualche modo unita. Il giorno nel quale il Papato abbandonasse l'Italia, potrebbe essere di lutto per la Chiesa, ma sarebbe al certo un giorno di morte per l'Italia. Bisognerebbe dire addio ad ogni speranza di Nazionalità Italiana.

Molto avremmo a dire se volessimo approfondire que-

st' immenso subbietto, il cui orizzonte pare semprepiù allontanarsi dall' occhio che lo contempla. Quanto dovremmo dire specialmente delle lettere, delle scienze, e delle arti, delle quali l' Italia deve a Roma e all' influenza Pontificia di aver conservato sì lungo tempo lo scettro glorioso?

Ora s' intende il senso profondo, storico, politico di queste parole, da noi già ricordate, dette dall' attuale Presidente della Repubblica francese: *Il mantenimento della Sovranità temporale del Capo venerabile della Chiesa è intimamente unito colla libertà e coll' indipendenza dell' Italia.*

Ma bisogna compiere questo grande assunto, e parlare non solamente di Roma e dell' Italia, ma dire altresì di tutt' Europa, che cosa sarebbe stata e che cosa ne sarebbe in avvenire senza del Papa.

Sonovi certi animi infermi e incolleriti, che senza alcun riguardo sacrificherebbero i più serii bisogni di Roma, dell' Italia e di tutta Europa a' sogni di loro temeraria immaginativa; e che senza troppa pena vedrebbero la Chiesa romana lasciar le terre europee, imbarcarsi col Papa, navigare i mari e porre stanza in America, ad esempio, o in Cina.

Queste cose non sono da me foggiate, ma vi pensarono e le dissero uomini onesti, di spirito elevato, e posti in forza di uno speciale carattere al di sopra di tutte le debolezze e di tutti i timori, a cui troppo spesso sottostanno quaggiù gli spiriti volgari.

Un personaggio illustre e conosciuto per la sua sapienza politica diceva non ha guari alla nostra presenza: *Io non comprendo l' Europa senza il Papa.* La quale espressione è di grave significato, perciocchè non si comprendono, nè si rappresentano bene le cose altrimenti da ciò che sono, o da ciò che i secoli e la Provvidenza ne han fatto.

L' Europa senza il Papa, è l' Europa senza la sorgente sua perpetua di civiltà e di luce: Roma è stata tale - per secoli, Roma è tale ancora.



L'Europa senza il Papa, è l'Europa senza l'antico e venerabile ligame delle sue nazionalità; senza un centro comune di concordia, di pace e d'armonia sociale, siccome pure di fede.

L'Europa senza il Papa, è l'Europa senza la più sublime personificazione di due grandi e sante cose, di che essa ha presentemente un più forte bisogno, che sono *l'autorità e il rispetto*.

L'Europa senza il Papa sarebbe, si badi bene, un'immensa rivoluzione religiosa e sociale. Sarebbe forse una maledizione pel suolo europeo.

Queste rapide riflessioni saranno svolte nel seguente articolo.

#### ARTICOLO SETTIMO

**A**BBIAMO già più innanzi riferite le testimonianze di Leibniz e di Voltaire, ed ora vogliamo citare altresì quella di Chateaubriand<sup>\*)</sup>, che con l'usata sua grandiloquenza ha scritto così della presente materia: « Roma cristiana per riguardo al mondo d'oggi è stata quello stesso che fu Roma pagana rispetto al mondo antico, cioè IL LIGAME UNIVERSALE. Questa città capitale delle nazioni soddisfa tutte le condizioni del fine a cui è diretta, e sembra daddovero la città eterna. Verrà forse tempo in cui pur si vedrà essere il Trono Pontificale un sublime concetto ed una magnifica istituzione. Il Padre spirituale de' fedeli, posto in mezzo alle nazioni, univa insieme le differenti parti della cristianità. Proviam tuttora l'effetto degl'immensi ed inestimabili beni, di che il mondo antico va debitore alla Corte di Roma ». « Credete voi forse, scrivea poco fa un pubblicista<sup>\*\*)</sup> la cui testimonianza non è qui punto sospetta, credete voi forse che sarebbe un progresso questa distruzione di un po-

\*) *Genio del Cristianesimo*.

\*\*) Nel *Corriere Francese*.

tere, ch'è presentemente il solo nucleo delle nazioni sparse sulla terra? Non vi sono forse pel mondo bastanti elementi di separazione e di discordia? E noi dovremmo imprudentemente farne apparire de' nuovi? Chi è mai, che vorrà creder per caso che il vecchio tronco di Gesse, abbia, in diciotto secoli di nutrimento e di vita, gittato nella terra radici così poco profonde e così fragili, da poterne lo sradicare senza scuoterlo fortemente e conquassarlo? Ah! persuadetevene pure, esso non cadrà senza smuovere e turbare la società fin nelle più interne sue parti, e forse non senza trascinarla seco nella caduta!»

Egli è fuor di ogni dubbio: la politica ed il buon senso rischiarato dalla Fede tengono intorno a questo il medesimo linguaggio. Ripetiamolo pure: il Papato è il ligame antico e venerando delle nazionalità europee, è il centro comune di pace e di armonia sociale fra esse. Ma vi ha di più: il Papato, siccome ho detto, è in Europa la personificazione più augusta dell' autorità e del rispetto; e vorremmo che scomparisse? od almanco la si vedrebbe scomparire senza troppo dolersene? è questa una insensatezza!

In fatti ora che le istituzioni e i costumi, le passioni e gli egoismi contrarii destano in mezzo a noi lo spirito d'indipendenza, di insubordinazione e di anarchia, quanto non importa alla salvezza delle società europee, alla loro moralità ed alla quiete loro, che resti salda in mezzo ad esse questa Sovranità messa dalla Provvidenza, che conserva il principio del rispetto e lo spirito di autorità, e che al tempo stesso li mette in pratica con una sì meravigliosa fermezza di dottrina e con una sì sorprendente condescendenza per la debolezza umana!

No, no! mai non fu tanto necessario che fossevi in Europa un' Autorità, *la quale sia riconosciuta e compresa come un diritto, senza aver bisogno di ricorrere alla forza; un' Autorità innanzi a cui lo spirito s'inchini senza che il cuore si abbassi; e che parli imperiosamente dal-*

*l' altro, non obbligando colla forza, ma pure obbligando!')*

Ma se voi fate che il Papa si allontani dall' Europa, e perisca la sovranità temporale di lui, voi fate cadere e scomparire di colpo la più viva espressione del comando e del diritto; voi togliete dalla coscienza de' popoli la ragione più santa e più imponente della soggezione alle potestà; voi compirete i desiderii che audacemente manifestano tuttodì gli agitatori degl' imperi: dopo aver rotto il legame che univa gli uomini, spezzate il freno che manteneva il loro cieco e impetuoso orgoglio, e date campo a tutto il furore dell' anarchia sul mondo. Di presente l' Europa ne ha già avuto qualche saggio, ma questo è un nonnulla in paragone di quello che vogliono ancora dargliene gl' innumerevoli demagoghi ch' essa ha nel suo seno. No, ripetiamolo, giammai l' Europa non ha avuto tanto bisogno del Papa, il quale rispettato ed ubbidito in Roma, desse a' principi ed a' popoli, nella persona sua, la ragion suprema ed il modello dell' Autorità, e nel suo popolo l' esempio salutare del rispetto.

Da ultimo, èvvi un' altra classe di servigi renduti all' Europa dal Papato, cui non può un cuore cattolico e di sacerdote non proclamare amorosamente e con nobile orgoglio. Sì, un cristiano è superbo di dirlo altamente: se l' Europa signoreggia sopra tutto il mondo, se essa è la regina e la maestra di civiltà di tutte le nazioni della terra, ripete questa preminenza dall' Evangelo. In tanto l' Europa è stata una fonte di luce per tutto l' universo, in quanto Roma è stata fonte di luce per tutta l' Europa.

---

\*) Queste belle parole sono di un uomo, di cui piacemi ricordare il nome; son di Guizot. E esso aggiungeva: *Là veramente ritrovasi l' autorità. Dove manca l' autorità, sia qualsivoglia la forza o la preponderanza materiale del numero, l' ubbidienza è precaria o vile, prossima sempre alla servitù od alla ribellione!* L' abbiamo in Francia dolorosamente provato, è Guizot prima di ogni altro.

Lo stesso Voltaire lo ha confessato, e d'altronde chi è che non lo sappia? In quella lunga serie di anni, «quando i padri nostri erano barbari, a cui faceva d'uopo insegnare ogni cosa, non solo a leggere, a parlare, ma altresì a nutrirsi, a vestirsi, a coltivare i loro campi, a faticare per vivere . . . il Papato si è dimostrato quasi sempre superiore al suo secolo. Quando ogni cosa era immersa nelle tenebre delle istituzioni gotiche, il Pontificato conosceva la legislazione e il diritto pubblico; sapeva di belle arti, di scienze, e di gentilezza nelle maniere. Esso non faceva suo patrimonio esclusivo così fatte conoscenze, ma le comunicava a tutti; esso faceva toglier di mezzo le barriere cui i pregiudizi innalzano tra le popolazioni; esso cercava d'ingentilire i nostri costumi, di cavarci fuori della nostra ignoranza, e svestirci delle abitudini grossolane o feroci. I Papi tra' nostri maggiori furono missionari delle arti spediti in mezzo a barbari; furono legislatori presso popoli selvaggi. *Solo il regno di Carlomagno, dice Voltaire, è un baleno di civiltà che fu probabilmente frutto del viaggio di Roma.* È un fatto universalmente riconosciuto che l'Europa dee alla Santa Sede la sua civiltà, una parte delle sue migliori leggi, e pressochè tutte le sue scienze e le sue arti <sup>1)</sup> ».

A dir propriamente, la Chiesa è stata l'istitutrice del genere umano: essa lo ha veramente allevato, istruito, e ingentilito. Fanciullo impetuoso in culla, giovanetto focoso, selvaggio, e indomabile è stato dalla Chiesa mansuefatto, incivilito, educato e condotto all'età matura; essa è stata, torno a dirlo, la sua istitutrice e la sua madre.

Non è dunque cosa strana il vedere con quanta superba ingratitudine noi godiamo de' benefizii di lei? La luce dell'Evangelo di cui essa spande di continuo i raggi sulle anime nostre e sul mondo, questa luce benefica ci circon-

---

<sup>1)</sup> Chateaubriand, *Op. cit.*

da e ci avvolge da ogni banda ; essa è penetrata , quasi malgrado di noi, nelle nostre istituzioni e nelle nostre leggi, ne' nostri costumi e nelle nostre più familiari abitudini, nel nostro diritto pubblico e privato, nelle nostre scienze, e nella nostra letteratura; in somma dappertutto ! Eppure sonovi di que' che disprezzano e biasimano questo ricco patrimonio<sup>1)</sup>, di cui vivono senza saperlo ! Costoro dimenticano che la Chiesa dee tuttora e dovrà sempre insegnar loro i più importanti secreti di questa vita, e quelli tutti della vita eterna, per riguardo alla quale noi siamo sempre giovani e fanciulli. Costoro dimenticano che la sola Chiesa ha leggi per tutti i bisogni dell'umanità, consolazione per ogni sorta di pene, ammaestramenti per qualsiasi fortuna, e secreti infallibili per la sicurezza del mondo. Or tale disprezzo per codesta immortale istitutrice delle nazioni, non è forse un' ingratitude ed un' ingiustizia che ci possono tirare addosso molti danni ? Ah ! se la Chiesa, se la luce evangelica venissero improvvisamente a mancarci, privandoci di tutti que' loro splendori che son dispersi nell' atmosfera cui respiriamo, noi senza manco inorridiremmo per le tenebre che ci opprimerebbero ! Per quanto si voglia dire e fare, noi abbiam tuttora la chiave per intendere tutti i misteri della società e della natura: e se il Papa, chiudendo i nostri libri santi e recandoseli seco nel deserto, si ritirasse dal mondo, spegnendo dietro le orme sue gli sprazzi di luce delle nostre sante verità, allora si che avremmo un orribile caos !

Anche oggigiorno il mondo incivilito gode pace soltanto all' ombra della croce; ma là dove di tratto venissero per noi meno la croce e l' Evangelo, che addiverrebbe di

---

<sup>1)</sup> « Io non intendo, diceva G. G. Rousseau, perchè si vuole attribuire al progresso della filosofia la bella morale de' nostri libri. . . La quale era cristiana prima di esser filosofica. . . Tutto questo era nell' Evangelo prima di trovarsi ne' nostri libri.

noi, i quali già a vicenda ci dilaniamo? Forse le nazioni disperate, siccome quegli empîi rinomati del gentilesimo, non dovrebbero paventare lamentabili gastighi e l'avvicinarsi della notte eterna?

*Impiaque aeternam timuerunt secula noctem!*

Strettamente parlando egli è possibile che Iddio (non sia mai!) abbia deciso di mandar sul Nuovo Mondo il Papa e la Romana Chiesa, a fin di dare a que' popoli la nostra eredità, renderli fortunati e dar loro, se mi è lecito esprimermi così, i documenti diffinitivi di civiltà e di nobiltà. È possibile che l'antico mondo diventi un paese di Missione, appunto come l'America è presentemente per l'Europa; è possibile che ci siano spediti i missionari dalle montagne della roccia, e che noi pure diciamo un giorno: *Oh! come son belli i piedi di quegli uomini che vengono da luoghi tanto lontani per annunziarci la pace!*

Codesti dolorosi mutamenti sonosi altra volta veduti nel mondo: la Fede si è levata su' nostri capi, come il sole, dall'Oriente, ed ora la Scuola e la Chiesa di Alessandria, Costantinopoli sì civile e sì dotta, e fin la città santa, Gerusalemme, stanno nella barbarie! e noi mandiamo colà missionari! Nel caso esposto, l'Europa sarebbe agli Stati Uniti ciò che la Cina, o le isole oceaniche sono per rispetto a noi. È in verità spaventevole codesta ipotesi, ma la fede non è legata ad alcuno di que' luoghi che la posseggono, allora quando non le sono questi fedeli. Or se noi discacciamo Colui che in Europa porta in una mano lo scettro dell'autorità paterna e nell'altra la fiaccola del Vangelo, chi non paventerà di perdere al tempo stesso il Vicario di Gesù Cristo e con lui la fonte della vera luce, la più nobile personificazione dell'autorità e del rispetto, e il legame sì dolce e sì forte delle nazioni europee? Certamente, se il Papa abbandonasse l'Europa, se l'Italia, Roma, la Francia, la Spagna e l'Alemagna cattolica non più avessero il

loro Papa, se questi fosse stato costretto di recar la tenda di san Pietro e le chiavi del regno de' Cieli su qualche spiaggia del Nuovo Mondo, io fremerei d'orrore, non come cattolico, ma come Francese e come figliuolo della famiglia europea. Parmi che insieme con lui, Dio fossesi allontanato da noi. Dal fondo del caos europeo si udirebbero, come in Gerusalemme maledetta da Dio, voci che gridassero: *usciam di qua, usciam di qua!*

È molto veramente, e tutti indietreggiano alla vista di simili sventure. Roma, l'Italia, l'Europa, gli stessi protestanti, i filosofi pubblicisti, la politica e la religione, gli uomini di Stato ed i più umili fedeli, tutti confessano che la sovranità temporale della Santa Sede è intimamente legata, secondo il manifesto disegno di Dio, alla sovranità spirituale di lei:

· Che la libertà della sua coscienza e l'indipendenza della verità cattolica sono per savia provvidenza unite alla sua libertà ed all'indipendenza del l'apa;

· Che fa d'uopo, per la sicurezza della Chiesa, essere il Papa *libero e indipendente*;

· È necessario che questa indipendenza sia *sovrana*;

Bisogna che il Papa *sia libero ed apparisca tale*;

Fa mestieri che il Pontefice sia libero e indipendente *e di dentro, e al di fuori*.

Inoltre, noi abbiam veduto come Dio ha fatto tutte queste cose, e per quali mirabili vie la Provvidenza ha stabilito questa sovranità temporale.

Finalmente abbiamo veduto che cosa sarebbe Roma, l'Italia e l'Europa senza il Papa.

Eppure, vogliamo dirlo, noi vedemmo con assai dolore persone religiose, sinceri cristiani che si fecero trascinare da deplorabili illusioni, e decisero con un tratto di penna queste ampiissime quistioni, dando per pascolo alla discussione degl'ignoranti ed alla più pericolosa pubblicità alcune idee temerarie, e sacrificando con inesprimibile presun-

zione di spirito tali interessi e principii, che Vescovi riuniti in concilio toccherebbero tremando; temendo di scuotere quasi le colonne del tempio!

Eh! senza manco la santa romana Chiesa può star sospesa tra il cielo e la terra, e non aver altro appoggio quaggiù oltre alla mano invisibile che la sostiene; senza manco il Vicario di Gesù Cristo, non altrimenti che Gesù Cristo stesso, Pellegrino apostolico, *mentre le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo un nido* <sup>1)</sup>, può non avere una pietra ove posi il suo capo! Però, con buona pace de' nostri fratelli in fede, che hanno così pensato, essi hanno voluto da ciò trarre partito con una filosofia molto trascendente. Quasi sicuri di avere un rievolvero per la loro ultima ora, ed un prete che dia loro un'ultima benedizione, eglino hanno troppo dimenticato quanto grandi ed immensi interessi correrebbero rischio per così fatte calamità. La carità, e la coscienza li obbligano per dovere a non mirare con tale imperturbabilità il funesto avvenire che i mali della Chiesa romana preparerebbero a Roma, all'Italia, a tutta Europa, a' figli loro ed a' loro nipoti.

No, no, è mestieri che tutti quanti noi siamo traggiam profitto dalle lezioni della Provvidenza, e da' colpi di folgore co' quali ci ha desti. È mestieri in fine, dopo tante agitazioni e tante pene, dopo tanti traviamenti e pensieri arrischiati, quando la terra trema e fugge di sotto i nostri piedi, è mestieri rimontare a' veri principii. È mestieri far ritorno alle leggi eterne dell'ordine, e tenerci stretti alle condizioni inviolabili ed essenziali della società. È mestieri confessare, che pel bene stesso de' popoli, la Sovranità ha in sè gli elementi della tutela e della vita delle nazioni. È mestieri confessare, che il potere politico ha de' dritti, e che sonovi de' doveri a quelli rispondenti; che sonovi precetti apostolici i quali comandano l'ubbidienza e il rispetto; che gli Apostoli non sono già utopisti e vani cian-

---

<sup>1)</sup> Matth. VIII, 20.



ciatori; che vi è san Paolo che ha detto: *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori* <sup>1)</sup>; che vi ha un Principe degli Apostoli, il quale proibì di servirsi del nome di libertà come d'ipocrito velame a coprir la malvagità e la rivolta <sup>2)</sup>; che vi è un san Giuda, il quale ha riprovato quei perversi che disprezzano qualsisia autorità, e bestemmiano contro ogni sovranità <sup>3)</sup>; e che vi ha in fine, come dice Bossuet, un Figliuolo di Dio che ha detto: *Rendete a Dio ciò ch'è di Dio, ed a Cesare ciò ch'è di Cesare.*

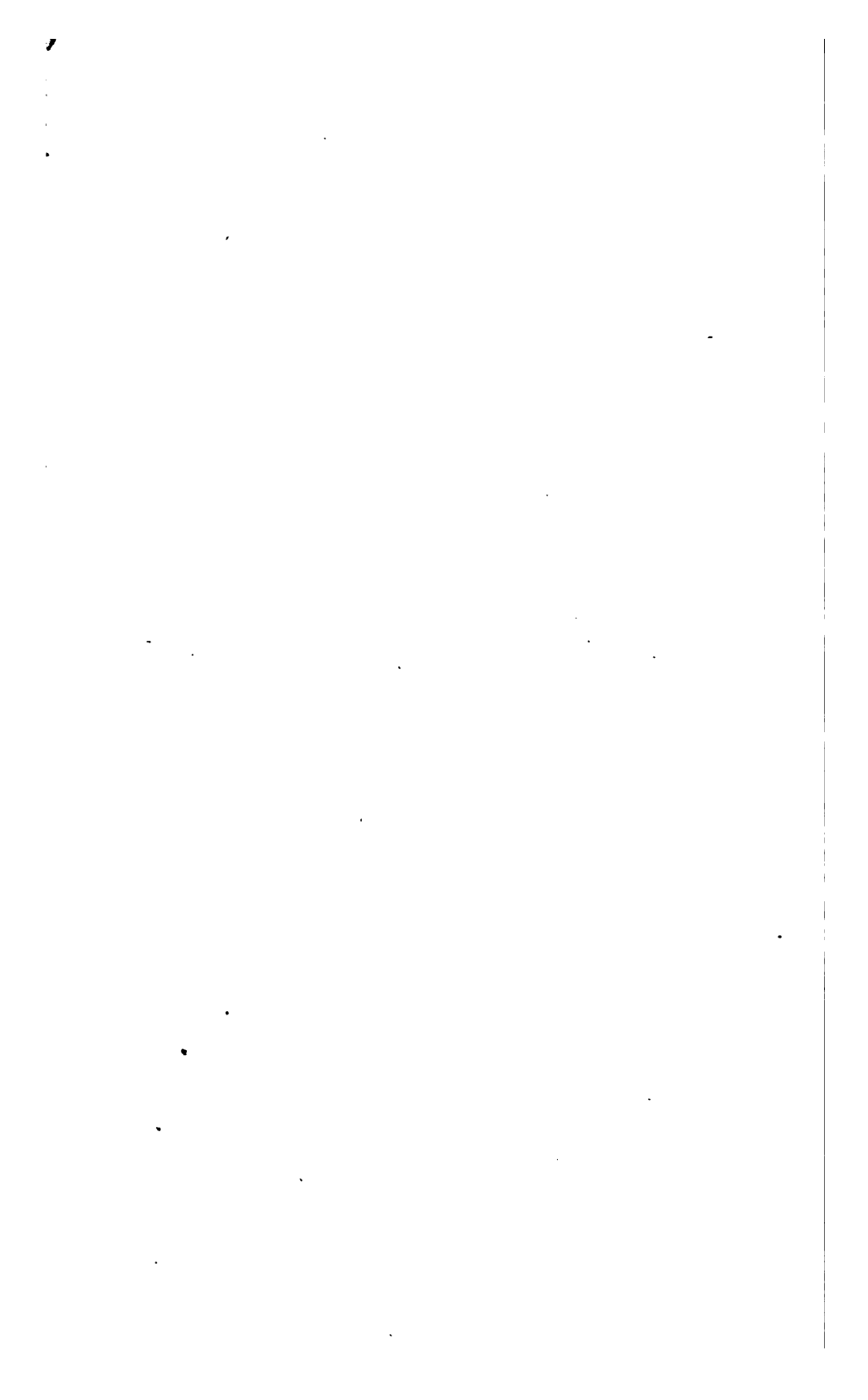
Bisogna pur confessarlo, questi principii erano da assai tempo stranamente disconosciuti. A fin di ricondurre sulla buona via gli spiriti traviati dall' un capo all' altro di Europa, forse bisognava (terribile *oportet!* esclamava Bossuet) che avvenissero questi violenti rovesci, questi commovimenti spaventevoli che noi vediamo; forse bisognava pure che tali principii venissero violati in persona del loro più augusto rappresentante, nel più paterno Sovrano. Erano ben colpevoli coloro, che facevano plauso alla caduta di tutti i troni e di tutti i governi stabiliti; che in nome di un cristianesimo scandaloso battevano le palme ad ogni nuova rivoluzione che scuotesse il suolo europeo; che coprivan di anatemi le potestà che cercavan difendersi, e disporre della forza in servizio dell' ordine. Ed eran colpevoli almeno di una temerità grandissima; colpevoli di un'alta dimenticanza de' precetti evangelici; e forse anche colpevoli di quei sentimenti odiosi che si nascondono in fondo a tutte le passioni rivoluzionarie; sì, erano ben colpevoli! Faccia Iddio che dopo tante tempeste, torni negli spiriti la calma, ritenga ormai ogni intelletto ed ogni cuore la semplice e forte verità, e pene sì atroci diano in fine ad ognuno frutti di riparazione, di sapienza, d'ordine e di pace, nella libertà e nella giustizia!

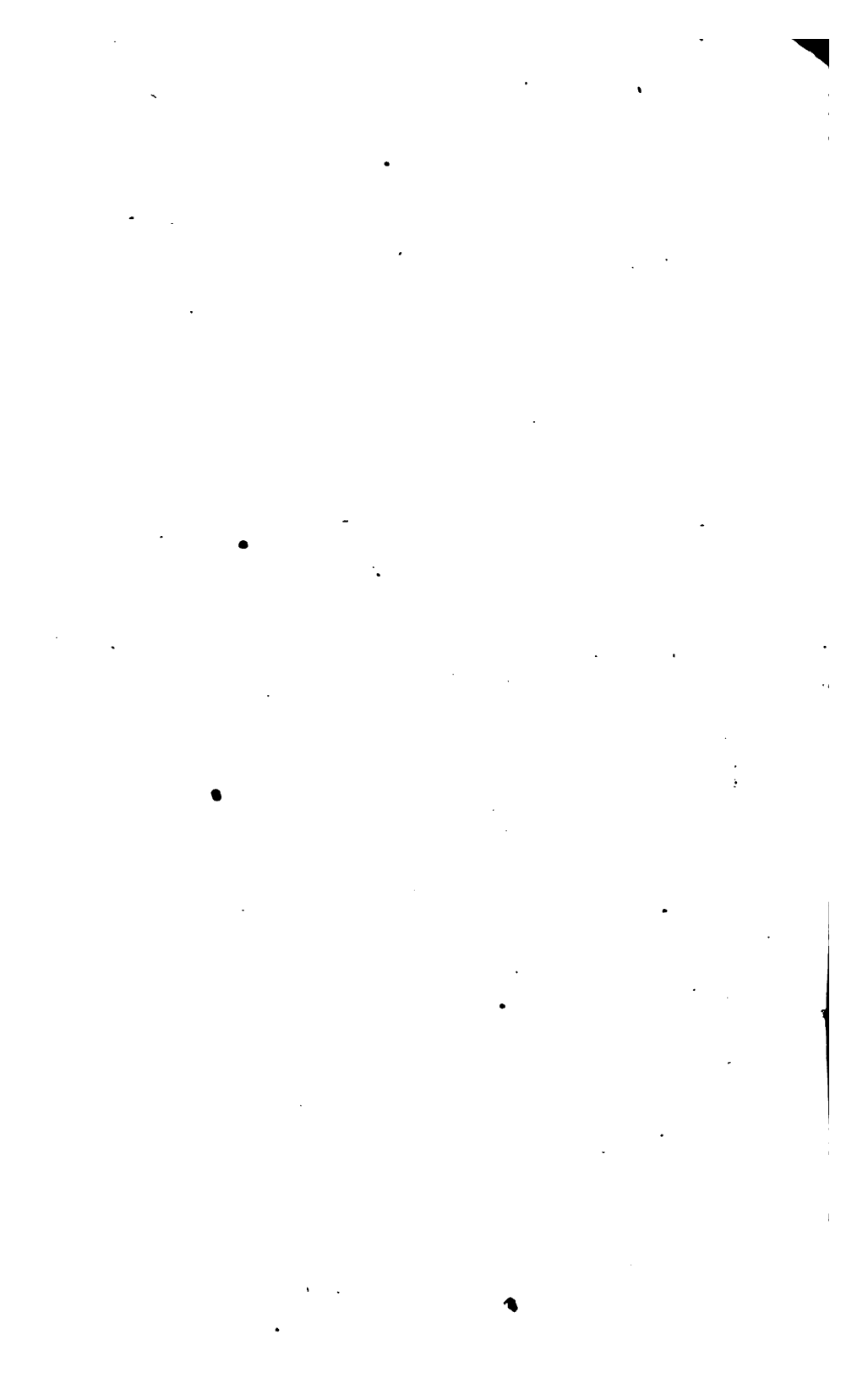
<sup>1)</sup> Rom. XIII, 1.

<sup>2)</sup> Velamen habentes malitiae libertatem, I Pet. II, 16.

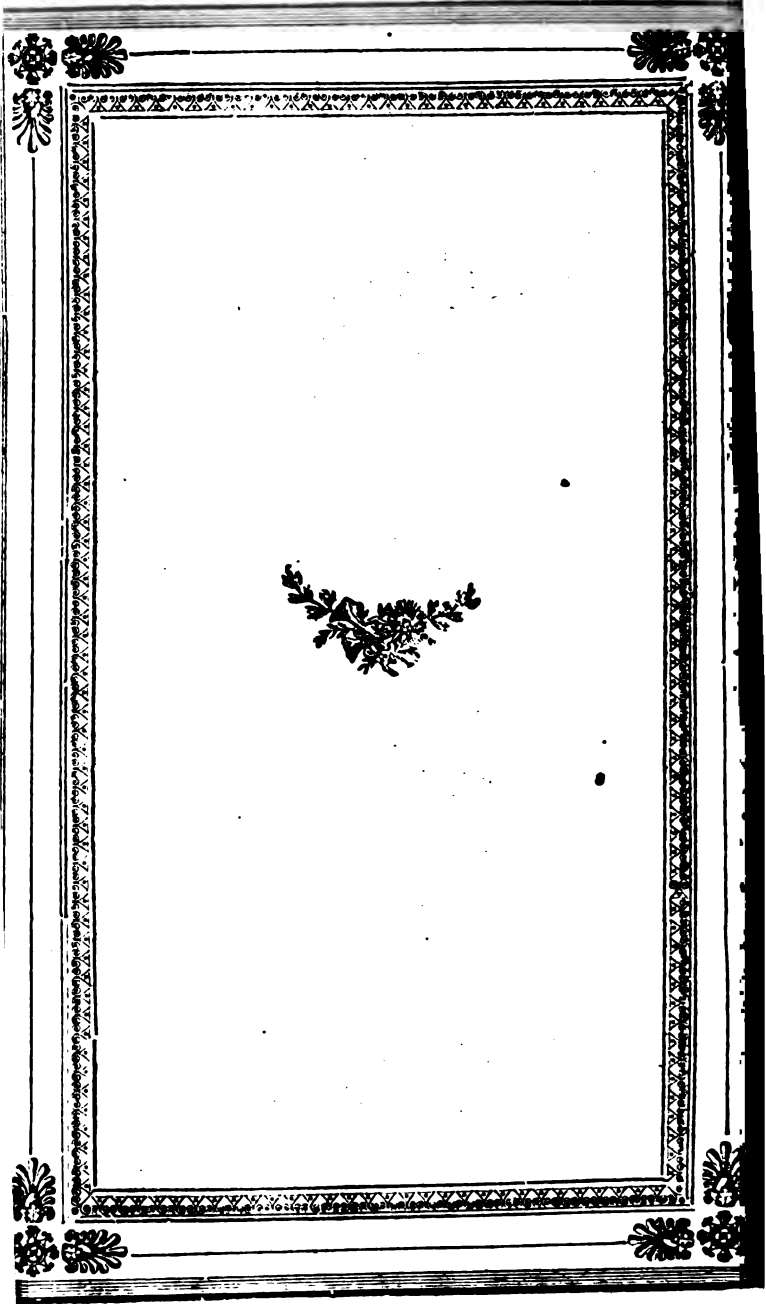
<sup>3)</sup> Dominationem spernunt, majestatem blasphemant, Jud. 8.







*Copracum*



U.C. BERKELEY LIBRARY



C03921869